ULTIMA EDIZIONE

1 2 TORINO 3 4
Anno 75 Num. 248
Telefoni dal n. 40-043 al n. 40-049

STAMPA SERA

SABATO DOMENICA 18-19 Ottobre 1941 Anno XIX
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, tel. 40-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 75, Sem. 38, Trim. 20. Estero: Anno L. 175, Sem. 88, Trim. 46. - C. C. P. N. 2/1360.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Un convoglio inglese "agguantato,, dai sommergibili nell'Atlantico

Dieci trasporti per 60 mila tonnellate affondati
Due cacciatorpediniere di scorta colati a picco

Bombardamento di Mosca - Trincee di Pietroburgo conquistate alla baionetta

IL COMUNICATO ITALIANO

I forti di Tobruk bombardati dall' artiglieria

Le basi aeree di Malta battute dalla nostra aviazione

BOLLETTINO n. 503

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Apparecchi britannici hanno lanciato alcune bombe sulla città di Siracusa, danneggiando fabbricati e causando 4 morti e 24 feriti fra la popolazione civile; altri aerei hanno compiuto una incursione su Elmas (Cagliari), senza arrecare danni.

In Africa Settentrionale vivaci azioni di fuoco della nostra artiglieria contro le posizioni avversarie di Tobruk. Durante l'incursione aerea su Bengasi citata nel Bollettino di ieri sono stati abbattuti due bombardieri nemici.

Nell'Africa Orientale aerei inglesi hanno attaccato nei giorni scorsi l'abitato e il campo di aviazione di Condar: un apparecchio è stato colpito dal tiro contraereo ed è da considerarsi perduto. Nei settori di Culquabert e di Celgà scontri favorevoli alle nostre truppe.

Questa notte reparti della nostra aviazione hanno bombardato basi aeree di Malta: gli obiettivi sono stati centrati.

Il Sovrano acclamato dagli operai a Livorno durante una sua visita

Livorno, sabato sera.

Stamane la Maestà del Re e Imperatore, accompagnato dal Suo Aiutante di campo generale, ha visitato alcuni importanti lavori in corso. Ricevuto da tutte le autorità locali e dai dirigenti i lavori, il Sovrano ha compiuto una minuziosa visita ai vari impianti.

Al termine della visita le maestranze hanno tributato al Re e Imperatore una entusiastica manifestazione che è stata ripresa ancora più alta dalla folla dei cittadini subito accorsi appena la notizia della presenza del Sovrano si è diffusa. (Stefani).

ULTIMA ORA

Il Governo russo fuggito a Kujbyscev

LISBONA, sabato sera.

Sin dal 15 ottobre il Presidente dei Commissari del Popolo dell'Unione Sovietica aveva diramato una circolare ai membri del Corpo Diplomatico ancora residenti in Mosca per annunziare la partenza del Governo e quindi del Corpo Diplomatico stesso.

La nuova sede è Kujbyscev a mille chilometri ad est di Mosca; Kujbyscev è l'antica Samara. (Stefani)

Il Comunicato straordinario

Dal Quartiere Generale del Führer, sabato sera.

Il Comando Supremo delle Forze Armate Tedesche dirama il seguente Comunicato Straordinario:

Un convoglio fortemente protetto, in viaggio dall'America del Nord per l'Inghilterra, è stato agguantato ed agganciato dai sottomarini germanici, subito dopo il suo ingresso nella zona di blocco.

In più giorni di tenaci e persistenti attacchi, i sommergibili tedeschi hanno affondato dieci navi mercantili nemiche, fra cui tre petroliere a pieno carico, della stazza complessiva di 60 mila tonnellate.

Nel combattimento notturno contro le unità di protezione due cacciatorpediniere nemici sono stati affondati.

IL BOLLETTINO TEDESCO

Il porto di Murmansk le difese di Pietroburgo gli impianti di Mosca duramente bombardati

Dal Quartier Generale del Führer:

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

Le operazioni di attacco sul Fronte Orientale procedono regolarmente e sistematicamente.

Aerei da combattimento hanno bombardato di giorno le attrezzature portuali di Murmansk, nonchè importanti dispositivi bellici tanto a Mosca che attorno a detta Capitale.

Anche nell'ultima notte gli attacchi aerei sono stati diretti contro Mosca, nonchè contro gli impianti dei rifornimenti di Pietroburgo.

Davanti a Gibilterra un sommergibile tedesco ha affondato una unità nemica di scorta.

Aerei da combattimento hanno bombardato parecchie attrezzature portuali sulla costa sud-orientale inglese ed hanno inoltre affondato una nave mercantile di 4000 tonnellate di stazza.

Il nemico non ha fatto incursioni aeree nel territorio del Reich.

LA SITUAZIONE

La battaglia

La grande battaglia di fronte a Mosca, i cui limiti possono essere fissati tra Kalinin ed Orel, continua senza un attimo di tregua, senza diminuire di violenza. Pietroburgo ha mandato un messaggio a Mosca: «Fate come noi». In realtà la difesa della capitale, data la situazione geografica in cui si trova, è più difficile di quella della metropoli situata sulla Neva ed all'ombra della fortezza di Kronstad. Sulla battaglia in corso, Londra sottopone l'opinione pubblica al metodo della doccia scozzese. Alterna le notizie pessimiste con qualche voce di speranza. Oggi non si è preoccupati soltanto dell'opinione pubblica inglese ma delle ripercussioni che gli avvenimenti militari russi possono avere nel Pacifico.

Nel Pacifico

La nomina del generale Tojo a capo del Governo giapponese non lascia nessun dubbio nè a Londra nè a Washington. Il tentativo del Principe Konoe è fallito, non esiste nessuna possibilità di intesa tra Tokio e Washington. La parola d'ordine di Roosevelt e di Churchill alla stampa anglo-sassone è di assumere un tono indifferente e provocante verso il Giappone. E' un bluff. Londra e Washington si illudono di intimorire Tokio dimostrando una sicurezza che non possiedono perchè nè Inghilterra nè gli S. U. possono condurre contemporaneamente, nella situazione attuale, la guerra navale nell'Atlantico e nel Pacifico.

Il Caucaso

Un giornale inglese ammonisce il «compagno» Stalin: «La tua vita è preziosa non puoi arrischiarla» e lo invita a ritirarsi nel Caucaso vicino al protettore Wavell. Il giornale gli ricorda, nel timore che se ne fosse dimenticato, che la Georgia è la sua patria. Anche per questo, Stalin non andrà nel Caucaso.

EPISODI DELLA PRESA DI ODESSA

Lotta fra barricate e campi minati

La fuga dei capi sovietici -- Anche reparti dell'esercito si preparavano a sloggiare -- Un Commissario catturato a tempo e le rivelazioni dei suoi appunti -- Folla stanca di comunismo e di assedio -- Primi contatti con i soldati vincitori

(*Servizio speciale di* STAMPA SERA)

Berlino, sabato sera.

Perdura vivissima nella stampa germanica la eco della caduta di Odessa «porta del Mar Nero», che, facendo svanire le ultime speranze della menzognera propaganda avversaria, ha, nello stesso tempo, liberato altre considerevoli masse di truppe per le ulteriori azioni in corso nel settore meridionale del Fronte Orientale.

L'assedio e l'assalto

Una corrispondenza di un inviato delle Compagnie di Propaganda germaniche, diffusa questa mattina dall'Agenzia D. N. B., descrive le fasi dell'attacco sferrato dalle truppe romene alla città assediata. Il giornalista dice che la caduta di Odessa è stata un fatto, per le truppe che da oltre dieci settimane la serravano in un cerchio di ferro e di fuoco, quasi inatteso. Ad un tratto è giunto l'ordine di partire all'assalto e tutti i reparti si sono posti decisamente in movimento, facendo crollare le ultime linee avversarie di resistenza.

Le azioni singole condotte durante tutto il periodo dell'assedio delle truppe romene che circondavano la città sono sempre state numerose e violentissime.

Poco prima della conquista della città da parte dei romeni e dei germanici i dirigenti bolscevichi e i ricchi ebrei della città abbandonarono Odessa su piccoli battelli, dandosi alla fuga attraverso il Mar Nero. Molti di questi battelli furono però l'obiettivo di numerose azioni degli apparecchi da combattimento germanici e dei sottomarini romeni. La ricognizione aerea aveva segnalato, nei giorni immediatamente precedenti all'assalto, che le truppe bolsceviche rinchiuse nella città erano in movimento, segno che stavano preparando affrettatamente la fuga anche per gli ultimi battaglioni rimasti a difenderla, vista l'inutilità di una continuazione della resistenza.

Dagli aerei era stato scorto nelle vie cittadine un caos addirittura selvaggio. Un sottotenente bolscevico, fatto prigioniero, aveva detto di avere ricevuto l'ordine di disporre, solo in un chilometro del settore dove si trovava il suo reparto, ben tremila mine. Egli aveva tentato di mettere in esecuzione l'ordine ma... i romeni erano arrivati prima di lui e l'avevano fatto prigioniero.

Al primo mattino del 16 ottobre intorno ad Odessa gravava una densa cortina di nebbia. Alcune navi stavano lasciando il porto. Alle ore 7 da tutti i punti del fronte avanzarono verso la città numerosi reparti di arditi romeni, che riuscirono a catturare molti prigionieri fra gli avamposti bolscevichi ed a spingersi sino alle prime case della periferia di Odessa.

Ebbri di gioia

L'obiettivo dal quale sferrare l'attacco in forza era raggiunto.

«Una vera ebbrezza di gioia — scrive il giornalista tedesco — invase tutti i soldati romeni. Il grande momento era venuto finalmente! Il capo di una unità motorizzata si spinse decisamente verso la zona sud-ovest della città, riuscendo in breve a raggiungere le prime case. Qui la marcia si fece più lenta e molto prudente, perchè si temevano gli sbarramenti minati.

Ma questo era un punto dove l'artiglieria aveva sempre picchiato violentemente. Non rimaneva neppure più un elmo di acciaio a testimoniare della presenza di un qualunque nemico. Tutto era sconvolto dagli scoppi delle bombe. Da questo punto, dove si svolgeva tutto un poderoso sistema di fortificazioni corazzate, erano state lanciate migliaia di granate contro le truppe romene.

Era un vero nido di diavoli. Ora tutto taceva.

La colonna motorizzata continuò ad avanzare. Si trovò davanti ad una gigantesca barricata, che fu necessario abbattere. Poi altre ancora si presentarono nelle strade cittadine, rafforzate con lunghe e robuste travi di ferro e muri di pietra alti fino a sei metri.

Ogni ostacolo, venne abbattuto; ogni resistenza travolta.

In certi punti lo spazio esistente fra una casa e l'altra era molto angusto e l'unità motorizzata passava a fatica. La popolazione, constatato che i liberatori si erano ormai già molto addentrati verso il centro della città, scese nelle strade, innalzando grida di gioia.

Frequentissimo era l'udire il grido: «Viva Hitler!».

I sentimenti antibolscevichi, che appena rivelati o fatti sorpettare anche solo ventiquattro ore prima avrebbero procurato l'immediata fucilazione, ora avevano libero sfogo e davan luogo a vibranti dimostrazioni di giubilo.

«Finalmente!» dicevano tutti. E chi chiedeva pane, e chi sigarette ai soldati vittoriosi. Molti abbracciavano i romeni e i tedeschi e ne baciavano le uniformi.

I reparti presero immediatamente possesso di tutti i punti strategici della città e occuparono il porto dove — come informa un'altra nota D. N. B. — nel pomeriggio venne acciuffato da alcuni soldati germanici, mentre stava per prendere il largo, un alto commissario bolscevico, indosso al quale furono trovati appunti da lui scritti tempo addietro, dai quali risulta chiaro come, circa cinque mesi prima dello scoppio della guerra, l'Unione Sovietica già si preparasse ad aggredire la Germania e l'intera Europa. Alle tre del pomeriggio il grosso delle truppe romene e tutti i reparti speciali germanici fecero il loro ingresso in città.

Per Odessa cominciava una nuova vita.

Vice

La brillante azione contro Pietroburgo

Berlino, sabato sera.

Da fonte militare viene comunicato all'Agenzia del «D. N. B.» quanto segue:

Sul fronte di Pietroburgo, grazie ad una audace azione di una formazione d'assalto, è stato realizzato uno sfondamento locale delle posizioni sovietiche.

Combattendo all'arma bianca, i soldati tedeschi hanno sgomberato venti trincee fortificate sovietiche e, dopo aver compiuto il loro compito, sono rientrati nelle loro posizioni di partenza.

Una dichiarazione del generale Tojo

Il rafforzamento dei rapporti con l'Asse messo a base del programma del nuovo Gabinetto del Giappone

(*Servizio speciale di* STAMPA SERA)

Tokio, sabato sera.

Il generale Hideki Tojo, nuovo Presidente del Consiglio dei Ministri, ha rapidamente formato il nuovo Gabinetto nipponico.

A quanto si apprende, il Primo Ministro ha accentrato nelle sue mani i dicasteri degli Interni e della Guerra, quest'ultimo, come è noto, già da lui tenuto finora nel Gabinetto Konoe.

A ministro degli Esteri, succedendo a Matsuoka ed a Toyoda, viene nominato Shigenori Togo, già Ambasciatore a Berlino, mentre l'ammiraglio Shimada succede ad Oikawa nel dicastero della Marina.

Il nuovo Gabinetto giapponese resta, quindi, così formato:

Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno e Ministro della Guerra: *generale Hideki Tojo* (reincarico per la Guerra);

Ministro degli Esteri e degli Affari d'Oltremare: *Shigenori Togo* (nuova nomina);

Ministro della Marina: *ammiraglio Shigetari Shimada* (nuova nomina);

Ministro delle Finanze: *Okinori Kaya* (nuova nomina);

Ministro della Giustizia: *Michiyo Iwamura* (reincarico);

Ministro del Commercio e della Industria: *Shinsuke Kishi* (nuova nomina);

Ministro delle Comunicazioni e delle Ferrovie: *vice-ammiraglio Ken Terajima* (nuova nomina);

Ministro dell'Agricoltura e Foreste: *Hirosaya Ino* (reincarico);

Ministro dell'Educazione Nazionale: *Kunihiko Hashida* (reincarico);

Ministro dell'Assistenza sociale: *generale Chikahiko Koizumi* (reincarico);

Ministri senza portafoglio: *generale Teiichi Suzuki* (reincarico alla Presidenza dell'Ufficio Piani) e *tenente generale Kisaburo Ando* (nuova nomina);

Capo della Segreteria generale: *Naoki Hoshino* (nuova nomina);

Capo dell'Ufficio informazioni: *Nobuyuki Tani* (nuova nomina).

Queste notizie e la rapidità con cui il generale Tojo ha proceduto alla formazione del nuovo Governo vengono commentate, negli ambienti politici e dalla stampa, con l'affermazione che il Gabinetto ha ricevuto l'appoggio completo ed incondizionato dell'Esercito e della Marina, nonchè di tutti gli ambienti nazionalisti che richiedono una politica più energica e risoluta nei riguardi di tutti i problemi del Pacifico.

Mentre stiamo trasmettendo queste note, si annuncia che il nuovo Gabinetto si è già riunito sotto la presidenza del generale Tojo e che, in occasione della seduta, il Presidente dei Ministri ha così riassunto i motivi direttivi della politica nipponica:

1.o Vittoriosa conclusione del conflitto con la Cina;

2.o Creazione del grande spazio vitale della grande Asia come contributo alla pace mondiale;

3.o Verso l'estero, rafforzamento delle relazioni con le Potenze dell'Asse;

4.o Verso l'interno, rinvigorimento della struttura di guerra e mobilitazione di tutte quante le forze.

Tojo è persuaso, così egli ha dichiarato, che nulla potrà impedire la realizzazione di tali mète, se tutta quanta la Nazione si metterà d'impegno, tutta unita e compatta come un solo uomo. Con l'appoggio e con la fiducia di tutto quanto il popolo, Tojo spera di potere, così, contribuire alla felicità ed al benessere del popolo nipponico.

Queste dichiarazioni del successore di Konoe vengono interpretate come dichiarazioni del Governo e vengono considerate della massima importanza programmatica in tutti gli ambienti politici della capitale.

B. C.

Ansie ed apprensioni a Londra

(*Servizio speciale di* STAMPA SERA)

Berna, sabato sera.

(S.) - Nel vivace dissidio che divide l'opinione pubblica inglese sulla responsabilità della disfatta russa e sulla maniera di evitarne le ultime conseguenze, ossia la scomparsa assoluta del combattente russo dal campo della lotta, un fatto nuovo è venuto a interporsi: il cambiamento ministeriale del Giappone.

Grande impressione

Questo «fatto nuovo» ha impressionato a tal punto l'Inghilterra che oggi le discussioni sulla Russia sono sospese e l'incognita nipponica si trova al primo piano.

I calcoli degli inglesi sono sempre fondati su elementi così fragili che essi stessi vivono continuamente nell'ansia di un possibile turbamento della situazione che li getti improvvisamente all'aria. Questo turbamento si crede a Londra di poterlo riscontrare nell'ultima evoluzione interna giapponese, che richiama d'un tratto l'attenzione dell'Inghilterra, dell'America e della Russia sul vertice orientale del triangolo nemico.

Vista da questo osservatorio neutrale, la vivace reazione inglese agli avvenimenti politici di Tokio, in contrapposto al sereno riserbo dimostrato dalle due Potenze dell'Asse, è caratteristica, perchè costituisce un altro sintomo dell'acuto nervosismo cui è in preda la Gran Bretagna.

Senza perciò voler minimamente entrare nel merito di argomenti che finora sono di indole interna giapponese, occorre tuttavia mettere in evidenza la scomposta agitazione impossessatasi dell'opinione pubblica inglese all'annunzio delle dimissioni di Konoe e della nomina del gen. Tojo.

Il corrispondente della *Neue Zurcher Zeitung* da Londra dice che la notizia del ritiro di Konoe ha sorpreso i circoli politici e li ha gettati in preda a una visibile inquietudine. Per quanto i circoli competenti non vogliano fare alcuna dichiarazione ufficiale, tuttavia il corrispondente raccoglie l'opinione predominante nei circoli diplomatici, che, cioè, da parecchio tempo le conversazioni fra l'America e il Giappone fossero giunte a un punto morto, e tale circostanza abbia scatenato violenti attacchi contro Konoe, esponente della politica d'intesa.

Ci si domanda, perciò, nei circoli diplomatici suddetti se Konoe abbia dovuto cedere dinanzi a questa agitazione, oppure se egli stesso abbia dovuto trarre le conseguenze dal chiaro riconoscimento che le condizioni poste dall'America a un'intesa non avrebbero potuto essere modificate.

Fra queste condizioni a Londra si annoverano la sospensione delle ostilità contro la Cina e il ritiro del Giappone dalla Manciuria.

Come sintomo della crescente influenza dei circoli nipponici ostili all'America si cita a Londra la dichiarazione del rappresentante della flotta giapponese, le cui vivaci espressioni contro gli Stati Uniti hanno recato una certa sorpresa. Ma, d'altra parte, non si può fare a meno di riconoscere che

«questo sfogo giapponese rappresentava la risposta ad una manifestazione americana assai provocatoria che nell'eventualità di una guerra prevedeva l'annientamento della flotta giapponese ad opera di quella americana entro il termine di due settimane!».

Le responsabilità

«I conoscitori del Giappone che fanno parte di questi circoli diplomatici — continua il corrispondente — notano che simili provocazioni non possono giovare a sostenere l'opera degli elementi giapponesi più moderati».

Non sfugge dunque nemmeno ai circoli diplomatici londinesi la responsabilità che pesa, come nel passato, anche ora, sulle democrazie anglosassoni per il turbamento dell'atmosfera mondiale che esse causano con il loro tono di spavalderia e di prepotenza, e con le tiranniche imposizioni.

Tutti i giornalisti svizzeri che si trovano a Londra pongono in evidenza questo timore impossessatosi degli inglesi, che il Giappone ritenga vicino il momento di una cooperazione militare con l'Asse per sostenere le operazioni tedesche.

Secondo quanto il *Times* ed il *Manchester Guardian* ricevono inoltre da Washington, anche nella Capitale americana domina la stessa impressione e si considerano praticamente terminate le trattative con il Giappone.

Il corrispondente del *Times* scrive che le relazioni nippo-americane sono talmente peggiorate che le ostilità sono più che possibili. E' naturale che, di fronte a tale situazione, sia a Londra che a Washington si consideri inevitabile una nuova revisione dei piani di collaborazione militare fra l'Inghilterra, l'America e la Russia.

LOTTO PUBBLICO

(*Estrazione del 18 ottobre 1941*)

TORINO	72	24	4	78	3
BARI	57	42	89	8	68
CAGLIARI	87	25	5	84	41
FIRENZE	42	29	47	70	61
GENOVA	41	10	77	32	70
MILANO	17	12	28	73	77
PALERMO	14	44	38	7	93
ROMA	5	52	66	82	84
VENEZIA	25	84	64	24	1

STAMPA SERA CRONACA STAMPA SERA

Interessanti ricerche di due medici

Sono le mosche a diffondere la paralisi infantile?

Ciò che dice un illustre pediatra intorno a una notizia lanciata in America

Dall'America del Nord giunge-va la notizia — da noi pubblicata nell'edizione di ieri sera — che i dottori John Paul e James Trask, dell'Università di Yale hanno annunciato all'Associazione per l'igiene pubblica americana di aver scoperto che le mosche trasmettono il «virus» della paralisi infantile da una persona all'altra. La scoperta — diceva la notizia — conferma la teoria che il «virus» della poliomielite verrebbe diffuso dalla spazzatura. I dottori non hanno indicato quale specie di mosca è portatrice di tale «virus», ma si crede che essa sia probabilmente la mosca verde od altra di specie simile, compresa la comune mosca che spesso si ciba di sterco. I due medici affermano che appare evidente che la paralisi infantile è una malattia del tutto intestinale e della spina dorsale.

Due esperienze

L'importanza della notizia ci ha indotto a sentire il giudizio di un illustre pediatra, su questa scoperta americana.

Il virus (non bacillo) della poliomielite è un virus filtrabile, non visibile nemmeno con i microscopi più fini, ma è visibile probabilmente con il famoso microscopio elettronico. Lo si rileva con le colture, cioè parti rilevate da processi infiammatori di infermi messe in colture e iniettate poi a scimmie specialmente antropomorfe. Solo così si ha la prova provata dell'esistenza della poliomielite in quale è però rilevata dalla sintomatologia e dal decorso della malattia.

Non è mai stato possibile accertare — ci ha detto il professore — se la malattia venga trasmessa da uomo a uomo o per un ospite intermedio. L'ospite intermedio è discusso: se sia un essere animato o no; cioè se sia un parassita, un insetto, una mosca, una pulce (analogia con la zanzara per ciò che si riferisce alla malaria) oppure una sostanza inanimata, tra le quali, in prima linea potrebbe essere l'acqua. Sono stati infatti rilevate epidemie che seguono il corso dei fiumi. Un fatto curioso che in un primo momento sembrava avvalorare tale ipotesi è stato rilevato qualche anno fa in Alsazia. In quella zona l'esercito francese faceva le manovre e per i numerosi casi di poliomielite verificatesi le manovre furono sospese.

Ma contro il concetto che fosse stata l'acqua a diffondere la poliomielite è venuta la constatazione fatta da uno specialista. L'epidemia aveva proceduto non nel senso della corrente (ciò che avrebbe giustificato l'ipotesi dell'avanzarsi del morbo) ma a ritroso. Cioè i primi casi si erano sviluppati all'estremità del concentramento di truppe e di qui la malattia era risalita verso i soldati che si trovavano a monte. L'esperto aveva allora spiegato la cosa in altro senso. Poichè le strade seguono generalmente le naturali vie di comunicazione che sono i corsi d'acqua, dovevano essere stati gli uomini che percorrendo tali strade avevano portato e diffuso il morbo fra i soldati.

Un altro fatto curioso che renderebbe ancor più difficile l'accertamento del modo di diffusione della poliomielite, è dato dai casi che si presentano isolati. Generalmente il pubblico non ha notizia che di focolai epidemici circoscritti in un dato raggio, ma non di rado si verificano invece casi di singoli che sono colpiti dalla malattia mentre intorno a loro, per una vasta zona, non si ha conoscenza di altre persone ammalate dello stesso morbo.

Sono questi casi — ci ha detto il nostro interlocutore — che rendono ancor più difficile la soluzione del problema. Bisogna in queste circostanze ammettere due possibilità: o che vi siano animali che abbiano un grande raggio di autonomia motoria, come gli alati, oppure gli ospiti parassiti dell'uomo, cani, cavalli, od altre bestie, che emigrano; oppure che i portatori della malattia siano addirittura uomini sani, cioè individui che possedendo naturalmente l'immunità della poliomielite servono a trasportare altrove, ad altre persone che invece hanno disposizione per tale malattia, il germe.

Possibilità diverse

Questo concetto troverebbe il suo appoggio in due fatti, l'uno, è che la poliomielite dà la paralisi in una minoranza di casi mentre invece nella grande maggioranza si limita ad infiammazioni di mucose, la più comune delle quali è la sindrome influenzale: faringiti, riniti, ecc. L'altro che realmente mettendo in colture prelievi da persone ritenute colpite da influenza si è accertato il virus della poliomielite.

— E allora la scoperta fatta in America della mosca quale veicolo della paralisi infantile? — abbiamo chiesto all'illustre pediatra.

— Non si può nè accettarlo subito, e neppure negarlo — ci ha risposto il professore, il quale ha precisato: — Gli altri volte era stata prospettata la possibilità che fosse la mosca a portare il virus ma siccome non era mai stato provato in modo sicuro, il fatto era stato negato; oggi si può invece dire che si attende, prima di emettere un giudizio, la conferma sperimentale del fatto.

L'accettazione di questo concetto implicherebbe l'adozione di misure profilattiche e l'abbandono di altre, che senza aver avuto la conferma sperimentale, che il veicolo della poliomielite è veramente la mosca, potrebbero tornare nefaste.

Per ora la notizia giunta dall'America bisogna considerarla come una nozione personale dei ricercatori.

u. p.

Il XVI Annuale della fondazione del Corpo degli Agenti di P. S.

Austeri riti celebrativi alla presenza delle massime Autorità cittadine

Stamane è stato celebrato il 16° annuale della fondazione del Corpo degli agenti di P. S. Un corteo composto dalla banda del Corpo e da un battaglione mobile con alla testa il vice-Questore e un gruppo di ufficiali e funzionari e una rappresentanza degli agenti in divisa fasciste, si è recato alla Gran Madre di Dio e al Sacrario dei Caduti fascisti in Casa Littoria dove ha deposto corone di fiori.

Alle 11 si è svolta la cerimonia al palazzo della Questura. Presenziavano ad essa l'Ecc. il Prefetto, il Federale, il Podestà, il Preside della provincia, il Comandante del Corpo d'Armata e di Divisione e tutte le altre massime autorità cittadine. Davanti al battaglione schierato nel cortile il vice-Questore, dopo aver letto un telegramma del Questore, ha con parole sobrie e commosse commemorato gli agenti di P. S. eroicamente immolatisi sul fronte greco per la grandezza della Patria.

Ha quindi preso la parola l'Ecc. il Prefetto il quale ha ricordato le benemerenze del Corpo ed ha additato l'esempio dei Compagni caduti nell'adempimento del dovere, gli agenti trarranno motivo di un sempre maggiore attaccamento alla fede e alla devozione della Patria.

Durante l'austera cerimonia nel Palazzo della R. Questura.

La morte di Monsignor Boris cappellano militare decorato al Valore

Nel nostro Ospedale Militare, in seguito a morbo contratto in servizio, spirava, fraternamente assistito dai medici militari dai cappellani Mons. [illegible] Maria Boris, [illegible] al Valor militare e con due croci di guerra al valore.

Mons. Boris aveva tutta la sua illuminata e instancabile attività sacerdotale fra la gioventù militare d'Italia, nella zona di Milano, Genova, Imperia, Ventimiglia, Albenga, Mentone. Ovunque circondato dalla più viva ammirazione. La sua morte è un grave lutto per il clero militare d'Italia, per le Diocesi della Liguria e per la nostra Diocesi torinese, alla quale egli apparteneva, essendo nato a Moretta 53 anni fa.

La Mostra di prodotti autarchici inaugurata stamane

E' stata inaugurata stamane alle 11, nei locali di via Roma 24, la Mostra di prodotti autarchici. Alla cerimonia sono intervenute autorità e personalità cittadine nonchè numerose folla di invitati. Da oggi la Mostra è aperta al pubblico.

Il consigliere nazionale Capoferri parla ai lavoratori

Dinanzi al blocco compatto degli operai dell'Aeronautica d'Italia, il consigliere nazionale Capoferri, Presidente della Confederazione Sindacati Fascisti dell'Industria, ha parlato ieri delle iniziative per la tutela dei lavoratori.

IN CITTA'

BIOLETTO ha visto

ELIMINAZIONE DI SEDILI SUI TRAM
Visione dell'interno di una vettura ora che nei tram hanno tolto una fila di sedili per aumentare lo spazio del corridoio

SCRITTE CHE FANNO A PUGNI
— Se non puoi introdurre la bicicletta, mi sai dire come fai ad appoggiarla al muro?

CATENE MIMETIZZATE
— Una maglia bianca e una nera... Come effetto non c'è male... Il brutto è che di notte, così mimetizzate, non le vedi e rischi di fare un capitombolo.

IL CARO APERITIVO
— Una volta prendevo l'aperitivo per aver appetito. Ora, col prezzo che ha, mi aiuta a mangiar meno...

ALLE MOLINETTE
— M'hanno dato sette punti...
— Vuol dire che invece di 120 ora ne hai 127!

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	17	21	13
MILANO	47	40	38

IL SOLE sorge domani domenica 19 ottobre (292-73) alle ore 7.46; tramonta alle 18.42. La LUNA spunta alle 6.6, tramonta alle 18.14. Luna [illegible] LUNA NUOVA.

L'OROSCOPO DEL 19. — Questa giornata di riposo sarà sottomessa ad influenze diverse. Verso le 9 Nettuno [illegible] (MARIO SGUATO)

I SANTI DEL 19. — S. Pietro d'Alcantara.

FUNZIONI DEL 19. — In tutte le chiese celebrazione della Giornata Missionaria con raccolta di offerte per l'Opera della Propagazione della Fede. - S. Teresa: 11,15 Messa per gli artisti. - S. Agostino, festa della Purità di Maria SS., a Messa della Comunione, 10 Messa cantata, 15 vespro, discorso del can. F. Carneri, benedizione. - S. Cuore di Gesù: SS. Quarantore e festa di Beata Margherita Maria Alacoque; 7,30 esposizione del SS., 9,30 Messa solenne, 14 ora di adorazione, 15,30 vespro, predica, benedizione. - Maria Ausiliatrice: SS. Quarantore, 9,30 Messa solenne ed esposizione del SS., 15 e 16,30 vespri, predica, benedizione. - S. Massimo (inizio della novena a S. Giuda Taddeo) 7 Messa e ferverino, 16,30 predica del P. [illegible], benedizione. - Visitazione, ore 8 funzione mensile in onore della Santa Agonia. — LUNEDI' 20: secondo giorno della SS. Quarantore al Sacro Cuore di Gesù (ore 7,30 e 17,30) e a Maria Ausiliatrice (ore 7,30 e 17). - S. Massimo, ore 17,30 novena a S. Giuda Taddeo.

FIERE DEL 19. — Camagna, Gabiano (g. 2), Montaldo Dora, Calliano Monferrato, Bard, Vestignè, Castelgrasso, Carmagna, Strepplana (g. 3). — LUNEDI' 20: Balangero, Bussoleno, Villastellone, Vinovo, Vin, Volpedo, Mombercelli, Montafia, Valfenera, Barge, Chiusa di Pesio, Macra, Monica, Nuore, Venasca, Mosso S. Maria, Serravalle.

ESTRAZIONI. — Lunedì 20, ore 15,30, al palazzo Comunale estrazione di buon obbligazioni del Prestito Città di Torino emissione 1927.

MURI SOTTILISSIMI

Ansietà, subbuglio e sorpresa al terzo piano (scala B).....

— Piano, piano, per carità! — implora una voce.

— Lascia fare a me; sono pratico — dice l'altra. — E' questione di un secondo.

[illegible]

Ma la signora Lucia la trascina fuori dall'androne, la fa salire le scale sino al terzo piano, l'introduce nella sua stanza da letto [illegible]

— Abbi un po' di pazienza. La caviglia è gonfiata; naturalmente ci vuole attenzione. Ti faccio male?

— Maledettamente!

— Sentite! — soffia adesso, sempre più agitata la signora Lucia alla portinaia — sentite? Misericordia divina!

Anche la portinaia è allibita e tentenna. Entriamo, non entriamo?

— Bisogna fare qualcosa — incita la signora agitando la vestaglia e le braccia — prima che sia troppo tardi.

— Ma...

— Che testa siete! Poi non ci sarà più tempo. Li ho visti io salire tutti e due: lo studente sosteneva l'altro. Costui si trascinava, pallido come un cencio lavato. Io vado!

Entrambe escono sul pianerottolo e suonano all'alloggio dove abitano i due. Viene aprire lo studente: è scarmigliato, sudato, le maniche di camicia, ha le mani sporche. La signora Lucia lo spinge da parte e entra come un razzo nella camera dove l'altro è adagiato sul divano.

— Oh! — esclama la signora. Poi soggiunge — Ah! (meraviglia e stupore. Non disgiunti da sorpresa vivissima).

La portinaia che le è dietro non può far a meno di sbottare in una risata.

[illegible]

— Ma la faccenda della signora del secondo piano?

[illegible]

— Sarà!

[illegible]

Le losche imprese a Savona di una coppia torinese

Motocarrozzette e rottami inesistenti offerti in vendita — Somme versate quali caparre sperperate in bagordi — Il tempestivo intervento della Polizia

Il «fermo» che ha originato la scoperta di due coppie truffaldine torinesi è avvenuto a Savona un mese fa esattamente. Gli agenti della locale Questura, attenti osservatori dello svolgimento della vita cittadina, avevano notato che quattro persone e cioè due uomini e due donnine alquanto scapigliate, spendevano e spandevano a tutto spiano nei ritrovi e in un elegante albergo, sede provvisoria della loro dimora. E' proprio il 17 settembre, un funzionario volle vedere chiaro in questo loro sistema di esistenza e per accertarsi da quale fonte provenisse il denaro ordinò il loro fermo. Accompagnati in Questura ed interrogati risultò trattarsi di tale Gino Giretti di Carlo, di 24 anni, abitante nella nostra città in via Mazzini 4, sedicente industriale in esterie, della sua amante Bruna Nadalini di Alfonso, di 20 anni, nata a Brescia ma pure abitante nella nostra città in corso Duca degli Abruzzi 72, ballerina, tale Ermanno Morucci fu Tobia, da Perugia, di 30 anni, abitante in via Baratti 46 e della moglie sua Assunta Trequattrini di Amilcare da Perugia, pure di 30 anni.

Immediatamente venivano svolte indagini per accertare la provenienza di alcune migliaia di lire trovate nei portafogli degli uomini e la polizia venne a sapere che le due coppie vivevano sulle truffe che il Giretti organizzava e conduceva brillantemente a termine, nella Savona stessa. Infatti pochi giorni prima egli si era presentato al signor Rinaldo Zappa fu Rodolfo, offrendogli una bellissima motocicletta con carrozzino, del prezzo di 16.000 lire e facendogliela soltanto vedere... sul catalogo. Lo Zappa accettò di acquistarla, ed a richiesta, non essendogli venuti nella mente dubbi di sorta, versava al falso rappresentante 6000 lire di caparra. Inoltre egli, essendo giunto in casa sua un amico, il signor Vincenzo De Franceschi di Manfredi, residente a Loano, lo presentava al Giretti che senz'altro gli offriva in vendita dei pure inesistenti residuati di metalli. Il De Franceschi, considerato ottimo l'affare, gli versava a richiesta una caparra di 5000 lire. Mentre entrambi i truffati attendevano l'arrivo della merce, la polizia formava intanto le due coppie che già si disponevano, sperperato in breve tempo numerosi biglietti da mille, a prendere la via del ritorno nella nostra città.

Durante lo svolgimento delle indagini però il Morucci riusciva a rendersi uccel di bosco, cosicchè egli è ora stato denunciato a piede libero per correità nelle truffe commesse dal suo amico. Il Giretti e la Nadalini sono invece in carcere mentre la Squadra Mobile della nostra città sta indagando sul passato dei due per accertare di quante e quali altre truffe si sono resi colpevoli.

Per la rottura dello sterzo un'automobile finisce in un prato

Due feriti

Ci comunicano da Chivasso:

L'altro giorno nei pressi di Verolengo, causa la rottura dello sterzo dell'automobile, Carlo Gazzotti, residente in Torino, e Costantino Chiaffredo, residente in Chivasso, rispettivamente agente e impiegato della locale agenzia della Società Reale Mutua Assicurazione, urtavano contro un palo telegrafico ed alcuni paracarri, rovesciandosi in un prato. Il primo se la cavava con lievissime escoriazioni, mentre il secondo, con ferite al viso alquanto più gravi, veniva ricoverato all'Ospedale Civico per le prime cure e poi trasportato a casa.

Prodezza in corso Verona di un cane da pastore

Giuseppe De Bernardi di Luigi, proprietario di un'officina ciclistica in via Bologna 68, giorni sono affidò un suo cane da pastore al quattordicenne Sergio Grosso di Carlo, perchè lo portasse a spasso. Il Grosso s'accompagnò con un coetaneo, certo Bruno Pastone; e i due, col cane, presero per corso Verona. «Quis custodiet custodes?» I ragazzi, com'è loro costume, si misero a fare il chiasso, eccitato dal quale il cane s'avventò ai polpacci del Grosso staccandogli un morso così fatto che il ragazzo dovè riparare all'Astanteria Martini per farsi medicare. Al De Bernardi è stata contestata la contravvenzione per aver applicato al cane una museruola insufficiente e per aver affidato il medesimo a persona inesperta. Il De Bernardi, che dalle autorità di P. S. era stato diffidato a portare il cane alla clinica veterinaria onde ottenere dichiarazione non essere il cane affetto da rabbia, è stato accolto per insufficienza di prove.

Padroni di casa maneschi

Ieri pomeriggio al Mauriziano il dott. Boscone ha visitato la domestica Domenica Morrone di Michele, di 18 anni, abitante in via Nizza n. 94. Essa presentava un ematoma all'orecchio e contusioni multiple al braccio causatile dai padroni di casa Giovanni e Giovanna Italia, i quali non contenti del servizio l'avevano picchiata.

Arresti

Per mandato dell'autorità giudiziaria sono stati tratti in arresto: dal Commissariato di P. S. della Barriera di Milano, certi Bosco Giovanni fu Giacomo e Carelli Caterina fu Giovanni.

Carne per malati

Le macellerie per la carne agli ammalati dal 18 al 25 corrente:

Alasonatti Luigi, via del Carmine 3 — Tosco Domenico, via S. Secondo 44 — Gallea Carlo, via S. Anselmo 30 — Giachino Carlo, via Genova 72 — Merardi Paolo, via Cappellina 21 — S.A.M.A.R., piazza Madama Cristina (Mercato) — Bognasacco Michele, via Luserna 17 — Blasco Giovanni, via Cellini 28 — Rosa Francesca, via Madama Cristina 18 — [illegible], via S. Chiara 4 — Castagno Giovanni, via della Basilica 12 — Pigliani Carlo, via Mazzini 38 — Rivoltella Giovanni, via Monferrato 3 — Ferro Milone Luigi, via Barolo 30 — Bianco Achille, via Cigna 38 — [illegible], via Monginevro 2 — U.M.A.C., via Vibò 40 — [illegible] Luigi, via Della Rocca 2 — Cavaliere Domenico, corso Racconigi 28 — Ferrero Ferdinando, via Bigliani 2 — [illegible] Vitale, corso Emilia 40 — Magna Maria, corso Vitt. Emanuele 68.

Bollettino demografico DI TORINO

17 Ottobre 1941-XIX

NATI	17
MORTI	21
MATRIMONI	13

STATO CIVILE

[illegible]

Si sono sposati

Matrimoni trascritti il 17 corr.:

Balboni nob. di Montaldo Corrado, diplomatico, Bigray di San Marzano Raffaella.

Colmanni Gallado, carpentiere, Pastelli Tarsilla.

Conti Lodovico, impiegato, Lanfranco Maria.

De Filippi Raffaele, impiegato, Pittavino Nicola.

Desio Paolo, agricoltore, Nicco Giovanna.

Finoc Guido, aggiustatore meccanico, Menabiero Giovanna, impiegata.

Maurizio de Sonnenfeld-Guido, impiegato, Filgnola Sara, insegnante.

Moretto Callodo, fattorino, Spadotto Dioda.

Pia Stefano, possidente, Rampone Livia.

Savio Giuseppe, commesso viaggiatore, Fassolo Felicita, sarta.

Tealdo Ettore, impiegato, Maruta Giovannina.

Zanini Vincenzo, geometra, Beggio Tommasi Pia.

Sono nati

Nascite denunciate il 17 corr.:

Saracello Franca, Borsa Annamaria, Pallavicini Paola, Pomo Riccardino, Cangini Cesare, Papino Bruno, Trevisan Paola, Chiappo Fernanda, Millini Alessandro, Actis Perinetto Luciano, Tasso Dario, Ardizzone Florenzo, Lamberti Franca, Vaccheria Giorgio, Cianci Filippo, Ciccia Domenico, Tanturri Maria-Grazia, Barbieri Paola.

Si offre di fare uscire di prigione un compagno di lavoro ma finisce a sua volta in carcere

Chiede alla moglie 1400 lire — L'appostamento della Polizia e la busta bianca di riconoscimento — Il triste passato di un colpevole

Per quali alterne vicende sia giunto fino all'ultima marachella che l'ha condotto difilato in carcere, Quinto Antonellini di Giuseppe di anni 36 da Ferrara ed abitante, fino a qualche tempo fa in via Porta Palatina 7, non sa dire. Certo la sua vita è stata fra le più movimentate e non sempre limpida, anche moralmente. In quanto separatosi non legalmente dalla moglie alla quale lasciò da mantenere due graziosi bimbetti, si unì ad altra donna dalla quale ebbe due altri figli. Desideroso poi di guadagnare tutto l'occorrente denaro per sostenere la duplice situazione, egli si recò a lavorare fuori Torino e soltanto il 12 corrente ritornò a casa dell'amante, portando due valigione nelle quali era quanto aveva potuto acquistare durante la sua permanenza lontano.

Ma nella sua testa si era formata ormai una sinistra idea, quella di truffare la moglie di un compagno di lavoro, la signora Giuseppina Matta in Pastori di Domenico, abitante nella vicina Pianezza in via Giulietti 5. Egli si recò immediatamente a trovarla e, pur annunciandole che il marito stava benissimo di salute le confidava che era in prigione per cosarelle di poco conto che però potevano pesargli sull'avvenire. Le offriva quindi (trovandosi lui, diceva, nella possibilità di farlo) di svolgere delle delicate pratiche per il rilascio, dietro versamento della somma di L. 1400, e visto che la donna non le aveva, la invitava ad un appuntamento nella nostra città per le ore 10 del giorno successivo, nel caffè S. Lorenzo in piazza Castello.

Ma la grave notizia aveva ormai sconvolto l'animo della signora Pastori la quale non dormì la notte e la mattina presto si recò in Questura per sapere qualcosa del suo disgraziato marito. Trovò invece un funzionario cortesissimo il quale la rincuorò e senz'altro le comunicò il sospetto che il compagno di lavoro di suo marito, che si era presentato a lei per uno pseudo dottor Baldi, non fosse altro che un emerito lestofante.

Alquanto tranquillizzata la donna accettò di presentarsi all'appuntamento con la mano una busta bianca, nella quale era stato posto un pezzo di giornale accuratamente ripiegato. Al rimanente avrebbero pensato quattro agenti che la precedettero al caffè. E' facile immaginare la scena e poco dopo l'ingresso in Questura dell'Antonellini ormai smascherato. Egli non ha neppure tentato di negare la sua colpa ed è stato passato in carcere a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

La vedova Giovannina Querci; i nipoti: Beniamino, Giuseppina, Maria e Camilla Beretta, Querci e Montanaro; le cognate, i cognati e i parenti tutti annunciano — per espresso desiderio dell'Estinto a funerali avvenuti — la morte del

Dott. Ernesto Beretta
Medico Chirurgo
di anni 84

avvenuta in Alessandria il giorno 15 ottobre 1941-XIX. (200

Lunedì 20 c. m. nella Chiesa di N. S. del Cenacolo in corso Vittorio Emanuele 1, alle ore 9,30 si celebrerà una Messa solenne in suffragio del compianto e venerato (A

Canonico Edoardo Ferrero
Cappellano dell'Istituto

MEMENTO

Il 20 ottobre ore 9 nella Chiesa di San Tommaso sarà celebrata la 1a Messa anniversaria in suffragio di VITTORIO DELLEANI. Moglie e figlia ringraziano chi vorrà con sincero cuore unirsi a loro nella preghiera. (1976)

Una narrazione storica: Venezia 1432

L'ospite del Doge

I valletti della Serenissima, imponenti nelle loro assise rossogialle, si facevano studio di aprire il varco al piccolo corteo tra la folla in delirio che gremiva piazzetta San Marco.

— Largo! Largo al colendissimo capitan generale!

E la marea umana, in un pittoresco subbuglio di tocchi, di scialli, di veli, di berretti, in un barbaglio di colori e luce, tutta si tendeva verso la siepe dei mazzieri e degli alabardieri che facevano scorta al capitano e al suo piccolo seguito.

— Eccolo! Eccolo! — si gridava da ogni parte. — Dio lo salvi a Venezia! Gloria al vincitore di Maclodio! Gloria al terrore dei Visconti! Carmagnola! San Marco! Viva il conte Carmagnola!

Ed il gran condottiero, procedendo eretto e marziale pur sotto l'abito di gala dalla ricca zimarra a ricami e bande, sorrideva a tutti del suo sorriso aperto e giocondo, aveva per tutti un saluto.

Dall'alto della persona, che davvero sembrava squadrata per l'armatura d'acciaio, egli scorreva lo sguardo sulla folla con una compiacenza che si sarebbe detta ingenua, infantile quasi, se di quando in quando il lampo di fuoco degli occhi nerissimi non avesse svelato l'indomita gagliardia dell'eccezionale uomo di guerra che egli era.

Accoglienze da Re

L'evviva spontaneo, affettuoso del popolo lo rapiva ancor più degli altissimi onori che gli tributava la Repubblica.

Perchè il suo arrivo a Venezia era il grande avvenimento di quei giorni.

La Signoria l'aveva chiamato da Brescia, ove egli era nuovamente in armi contro il Visconti, per intendere dalla sua viva voce le notizie della guerra. Ad invitarlo a venire gli aveva anzi mandato in solenne ambasceria il notaio del Consiglio dei Dieci, messer Giovanni de Imperiis, rimettendogli lettere credenziali come per i principi e per i re.

Il viaggio stesso del gran capitano da Brescia a Venezia era stato un solo trionfo, tanto per Verona, Vicenza, Padova s'eran prodigati in suo onore i rettori, i podestà, le popolazioni intiere come a un irrefrenabile slancio.

Al suo giungere a Venezia, poi, otto gentiluomini l'avevano ricevuto in nome della Signoria e si erano messi al suo seguito con messer Giovanni de Imperiis, che da Brescia non l'aveva lasciato un istante e che, sotto l'immensa toga violacea e col tocco calato sugli occhi, aveva assistito con compiacenza a tutti i suoi trionfi.

Già il Carmagnola si era presentato al Doge e alla Signoria per rendere il suo omaggio e ne aveva avuto degnissime parole e grandi elogi, anche se si era rimesso al poi ogni discorso di guerra. Ma intanto il Doge stesso, Francesco Foscari, lo aveva invitato a un'intima cena a palazzo.

L'onore era sommo.

E Venezia intiera aveva voluto gridare ancora una volta il suo evviva al glorioso, che col proprio seguito e tra la scorta delle sue alabarde s'avviava alla cena del Doge.

A Palazzo Ducale

Il piccolo corteo era finalmente giunto alla soglia di Palazzo Ducale, e dalla soglia il capitano si era rivolto ancora una volta verso la folla levando a salutarla il suo berretto di velluto nero orlato di scarlatto.

Un'ultima, delirante acclamazione gli aveva risposto.

Poi egli era entrato sotto le austere volte e per lo scalone d'onore era salito all'immensa anticamera degli appartamenti del Doge, seguito sempre da messer Giovanni, dagli otto gentiluomini e dai suoi alabardieri.

Il cavaliere del Doge, il chierico ducale, i comandatori erano là a riceverlo e gli avevano fatto umilmente ala mentre i paggi gli andavano incontro per liberarlo del mantello, del berretto ed anche della spada. Era difatti regola di cerimoniale che dinanzi al Doge si comparisse disarmati.

Poi messer Giovanni l'aveva invitato a passare nelle stanze del Serenissimo. Ma la ricca portiera di damasco dal leone di San Marco trapunto al centro, non si era sollevata che per loro due. Ogni altro era rimasto nell'anticamera: anche la scorta delle alabarde.

Il conte aveva allora seguita la sua guida per l'infilata di sale dell'appartamento, deserte tutte e fin squallide al sommario, rozzo arredamento che era ancora dei tempi.

Non un gentiluomo, non un valletto, non una guardia.

Ed erano giunti così alla saletta isolata e raccolta dove era già preparata la mensa dogale. Nessuno per qui.

Stoviglie, nappi, vasellami di argento scintillavano sulla tavola, dirimpetto alla finestra bifora dai vetri istoriati. In capo alla tavola, a guisa d'un tronetto, l'alto seggio del Doge in legno scolpito e dorato. Due scranni ai lati.

Il conte si era rispettosamente fermato sulla soglia. Messer Giovanni l'aveva però invitato ad avanzare.

— Il Serenissimo non tarderà... — gli aveva detto.

E, quasi a intrattenerlo nell'attesa, si era indugiato a parlare degli onori che la Repubblica intiera, Doge, Senato, popolo non cessavano di tributare al glorioso cittadino adottivo.

— Grandi giornate! — aveva esclamato il conte con non dissimulata compiacenza, e la attesa non gli era sembrata lunga, nè aveva pensato alla solitudine in cui ormai si trovava.

Come attratto, anzi, dal confuso brusio di folla che ancor giungeva dalla piazza, si era avvicinato alla finestra, che dava sul cortile d'onore.

— Che vedo! — aveva però detto subito con qualche sorpresa.

Messer Giovanni aveva trasalito e gli si era avvicinato sollecito.

— La mia scorta là! — aveva soggiunto il conte, indicando i suoi uomini giocondamente raccolti in un angolo del cortile e con grandi boccali tra le mani.

— Pure ai vostri alabardieri si fa festa, messer capitan generale — volle spiegare il notaio, ma la voce gli tremava qualche po' nella strozza.

— Avrebbero dovuto restare ai miei ordini in anticamera — aggiunse il Carmagnola.

Ma si rivolse. Qualcuno entrava nella saletta. Certo il Doge...

No, non era il Doge. Era lo scalco del Serenissimo, che, con aspetto turbato, si profondeva in inchini appoggiandosi alla mazza dorata del suo ministero.

— Un penoso contrattempo... — biascicò all'indirizzo del conte. — Il Serenissimo è stato colto da lieve malore...

— Che dite! — interloquì allarmato messer Giovanni. — Un malore al Doge!

— Lieve, l'ho detto... — rispose lo scalco con premura. — Ne sian grazie a San Marco glorioso! Ma il Serenissimo deve scusarsi e amorevolmente saluta messer il conte capitan generale.

Il Carmagnola non aveva parlato: era apparso turbato alla notizia, ma neppure adesso era inquieto.

Il brusio della folla in esultanza ancor gli giungeva da lontano.

Il portico dei "Pozzi,,

Non c'era che da tornarsene. E messer Giovanni accennava già ad avviarsi. Ma non dalla porta per cui erano entrati. Da quella prospiciente la finestra.

Il conte lo seguì in silenzio, senza neppure avvedersi, forse, del cammino diverso. Pensava alla singolarità del caso. Pensava al Doge che, poche ore prima soltanto, gli era apparso così fiorente di salute nella sua ancor buona età. Pensava soprattutto alla folla amica che fra breve l'avrebbe nuovamente salutato col suo applauso delirante...

Fu così, d'improvviso, l'inaudito tradimento della fede dovuta dal Doge stesso al suo ospite!

Erano giunti, i due, al portico che dava ai *Pozzi*, le paurose prigioni di Stato della Serenissima, ed il portico appariva deserto e già avvolto nella penombra per il cader del giorno. V'erano a messe... Fu allora!

Numerosi uomini d'armi erano balzati alle loro spalle, di dietro le colonne, dal buio, in silenzio tutti, nell'ansia feroce di fare in fretta.

E tutti si erano precipitati sul Carmagnola, per impedirgli la fuga, per immobilizzarlo, mentre il livido suo compagno si gettava all'indietro, quanto più discosto dal violento trambusto.

Un solo grido squassò le tre volte. E fu il grido fermo del capitano sul campo.

— Tradimento! A me, miei fidi!

Ma l'uscio in capo al portico era sprangato ed ogni speranza di soccorso era vana.

Già dieci, già venti mani avevano ghermito il conte e, dominandone a fatica l'erculea forza, l'avevano ridotto all'impotenza, l'avevano saldamente legato.

Ma neppure allora egli non si era mostrato affranto. Era rimasto immobile tra i sicari ed aveva girato su loro un terribile sguardo.

— Non temo! — aveva detto. — Fosse pur la morte!

Ma era un altro, chi egli cercava adesso con l'occhio in fiamme: l'essere pallido e tremante che seguiva dall'ombra la drammatica scena, messer Giovanni.

Lo scorse alfine. Nè più si padroneggiò, ma digrignando i denti fece per scagliarglisi contro legato com'era.

Lo trattennero.

— Giuda! Giuda! — gli gridò allora, e al tono e all'atto parvero le parole una sferzata che riga il volto.

"Ti ho in pugno!,,

Si serrò il notaio nelle spalle. Si fece piccino. Sembrò un momento che fosse lui, a chieder grazia.

Ma guardò i suoi sgherri, guardò le corde che legavano il Carmagnola fino ai piedi, ed allora si riebbe, diede in un ghigno atroce, si fece innanzi e volle ritorcere la sanguinosa sferzata contro il colosso ridotto a impotenza.

— Delle tue parole mi rido, messere — gli disse, e ancor tremava. — Ti ho in pugno, e basta! Tradiscici adesso col Visconti!

— Tu menti! — gli ruggì il conte torcendosi tra le corde. — Odio il Visconti più di voi, lo sapete! Fu la paura della mia gloria, fu il terrore della mia potenza militare, a farvi Giuda tutti, pure il Doge!

Gli rispose l'altro con più velenoso scherno.

— T'abbiam voluto prendere al laccio, gran capitano! Senza sangue e senza chiasso. Fin procurandoti, anzi, gli onori d'un superbo viaggio... Tra gli osanna non si pensa al peggio, si sa!

— Giuda! Giuda! — gli gridò con maggior disprezzo il conte.

— Comprendo il tuo furore, colendissimo messere, — continuò il tristo nel dileggio — perchè hai dato nella rete senza mai sospettar di nulla! Ma ne avesti in premio anche il trionfo di Venezia e la cena del Doge...

E scoppiò in una risata a glorificare i fasti della perfidia dell'epoca.

Perchè non parlasse...

Non rese, non resse il glorioso a tanto scherno, ma facendosi pauroso in volto, diede in un sovrumano sforzo per liberarsi dalle strettoie e dagli sgherri, pur di scagliarsi sull'omuncolo che rideva.

Non s'allentarono le strettoie ed anche più l'aggrupparono i sicari, ma neppur ciò ancor valse per la gagliardia dell'uomo e per la ferissima sua collera: con un estremo sforzo egli riuscì a chinarsi sul tronco e fece del capo nudo paurosa catapulta contro il petto di chi lo stringeva più da presso.

Fu tragico il momento.

Due, tre degli sgherri già erano a terra privi di fiato, già sembrava all'omuncolo che la vita gli mancasse...

Inane prodigio d'estremo valore del fortissimo!

Nel travolgente impeto della persona tuttavia legata, egli aveva perso l'equilibrio ed era pesantemente caduto sul rosso lastricato!

Non un grido. Non un'imprecazione ancora.

Era rimasto immobile, insensibile alle ferite che si era causato con la formidabile sua lotta.

Quando lo sollevarono, un fiotto di sangue rigava il bel volto maschio, uso alla guerra, uso al comando, uso alla vittoria. Ad onta della viltà dei suoi nemici, non si era potuto aver ragione di lui che così!

Pochi giorni dopo, in gran segreto, egli veniva condannato a morte, e il giorno stesso della condanna, il 5 maggio 1432, veniva giustiziato tra le colonne di Piazzetta S. Marco.

Contro il costume era stato portato al patibolo con la sbarra alla bocca. Perchè non parlasse!

Temeva, la Serenissima, che dalle sue labbra uscisse la gran voce dell'innocenza. Ma fu la storia a rivendicar ben presto l'adamantina lealtà del gran condottiero italiano e ad ascrivere la sua orrenda fine proprio al terrore della Repubblica che egli avesse da rivolgere contr'essa tutta la sua fama e l'immenso suo potere guerriero.

Marcello Arduino

Apparecchio per misurare l'attività mentale

Stoccolma, sabato sera.

(V.) Recentemente, in una clinica di Stoccolma, sono stati eseguiti interessantissimi esperimenti con uno speciale apparecchio inventato dal dott. Berger, professore all'Università di Jena, per misurare l'intensità delle onde elettriche che, come la scienza ha ormai definitivamente accertato, ogni attività mentale sviluppa nel cervello umano.

Ben 200 persone di ambo i sessi e di età variante dai 6 mesi ai 30 anni sono state sottoposte alla prova. L'attività mentale dei neonati fino al quinto mese è nulla e non venne registrata dall'apparecchio: per contro, nei lattanti dai sei agli undici mesi si misurò una media di 5,3 onde elettriche al minuto secondo; nei bambini fra i tre e i quattro anni di 7,4 onde al secondo, che diviene 8,8 in quelli dai 10 ai 12 anni. Negli adolescenti vennero registrate 9,3 onde ed infine negli adulti dai 18 ai 30 anni si ebbero in media 10,2 onde al secondo.

E' interessante notare che nelle donne dai 17 ai 30 anni vennero registrate in media 11 onde al secondo il che sembra dimostrare la maggiore velocità di pensiero del sesso femminile.

Nuovo sfruttamento in vista della segatura

Un acido speciale adatto per la fabbricazione della celluloide, del raion e dei tessili

Atlantic City, sabato mattino.

La Facoltà di chimica industriale del Politecnico di Brooklin ha compiuto con successo uno studio sulle possibilità offerte, e finora poco sfruttate, dalla segatura. Si è così arrivati a stabilire che la segatura contiene una alta percentuale di acido ossalico, utile per la fabbricazione della celluloide, del raion, di tessili e di molti altri prodotti. Con cento chili di segatura, ovvero con la quantità di acido ossalico in essi contenuto, si possono ottenere prodotti che hanno un valore di 300 lire.

In America, per esempio, si calcola che oltre 3 milioni di tonnellate di segatura vengano sprecati o male impiegati ogni anno e quindi la scoperta avrebbe larghe possibilità di sfruttamento. Oltre ad acido ossalico, la segatura può fornire anche acido acetico ed acido formico.

STAMPA SERA — ULTIME — STAMPA SERA

Il Caudillo assiste ad una tradizionale festa popolare

Il generalissimo Franco ha assistito nella sua residenza autunnale al villaggio del Pardo, ad una tradizionale festa popolare. Ecco il Caudillo nel palco d'onore, con a fianco la consorte e la figlia Carmencita, attorniato dalle alte Gerarchie.

Il figlio del Sindaco di Madrid caduto in Russia

Madrid, sabato sera.

E' stata comunicata dal Ministro degli Esteri al sindaco di Madrid, Don Alcocer y Moreno, la dolorosa ma gloriosa notizia della morte di suo figlio, il tenente dell'aviazione azzurra, Don Luigi, avvenuta gloriosamente sul fronte russo eroicamente combattendo.

Luigi Alcocer y Moreno era entrato a far parte della squadra del valoroso Garcia Morato, durante la guerra di riscossa contro i rossi dominanti la Spagna e in quel gruppo di giovani eroi egli si era fortemente distinto nelle battaglie di Teruel e poi sul fronte dell'Andalusia, meritandosi parecchie medaglie al valore. Sempre entusiasta ed ardente di combattere per la sua patria e contro il bolscevismo, appena si parlò di costituire un corpo di volontari contro la Russia, sollecitò di essere chiamato a far parte della gloriosa Divisione Azzurra, per rinnovare le sue battaglie contro il nemico della sua patria.

Così Luigi Alcocer y Moreno, figlio del sindaco di Madrid, fu tra i primi a partire per la Russia: dopo aver ripetutamente combattuto in diverse zone, nei primi giorni di ottobre si trovò impegnato in un violento attacco contro una squadriglia di aeroplani bolscevichi e dopo averne abbattuti tre, venne colpito mortalmente, sicchè il suo apparecchio precipitava in fiamme ed il valoroso pilota vi trovava morte gloriosa. I resti della sua salma furono ancora recuperati e sepolti in attesa che, a vittoria compiuta, possano essere riportati in patria.

Sanguinoso scontro fra banditi e contadini armati

Una donna vestita da brigante

Buenos Aires, sabato mattino.

Dal campo di Chubut giungono notizie di un conflitto avvenuto giorni or sono, durato tre ore, fra una squadra di banditi e i contadini d'un piccolo villaggio che i banditi dopo aver circondato alcune case isolate, si erano disposti a prendere d'assalto.

I contadini che abitano in quelle case, appena avvertirono la presenza dei briganti, a loro volta si disposero ad opporre resistenza, aprendo un nutrito fuoco di fucileria. Si calcola che siano stati sparati dalle due parti, non meno di quattrocento colpi: sono anche state scagliate delle bombe, una delle quali provocò l'incendio di una casa e la morte di due donne. Infine i banditi ebbero la peggio e dovettero ritirarsi dopo però aver dato fuoco a un'altra casa: nel conflitto, due di essi caddero crivellati di colpi. Essendo arrivati alcuni gendarmi, i contadini con essi esaminarono i cadaveri dei due banditi uccisi e, con grande sorpresa, constatarono che uno di essi, vestito da uomo era però una donna giovanissima, di una ventina d'anni appena, di bellissimo aspetto. Sul petto portava un piccolo scudo, su cui era disegnato un cuore trafitto da un pugnale, con la scritta «abbasso l'amore!». Gli altri banditi erano riusciti a fuggire senza lasciare alcuna traccia: per tema di un ritorno vendicativo, alcuni gendarmi continuano a rimanere nel villaggio, stazionando e ispezionando i dintorni. Si crede che siano gli stessi banditi che assalirono poco prima le case di Paso de Indios, rapinando gli abitanti.

I voli transatlantici delle farfalle viaggiatrici

Parigi, sabato sera.

(C. Pa.) - Un entomologista americano ha scoperto, dopo pazienti osservazioni, che accanto ai piccioni «viaggiatori» ci sono pure le farfalle viaggiatrici, se così possiamo esprimerci.

In una comunicazione indirizzata a una società scientifica della California, egli afferma, difatti, che le farfalle appartenenti alla famiglia dei «monarchi» volano regolarmente da questa regione sino alla baia di Hudson percorrendo un tragitto di 3500 km. Una varietà di esse, di colorito rosso scuro e di un'apertura d'ali di dieci centimetri fa ancora di meglio. I volatili di tale categoria attraversano l'Atlantico, partendo dalle Canarie, continuano poi il loro viaggio verso ovest superando il continente americano e spingendosi qualche volta sino alla Malesia e all'Australia.

Uno scacco per gli inglesi

Il Gran Mufti di Gerusalemme scampato in Europa

La vana caccia da Bagdad a Teheran - Il passaggio attraverso la Turchia - Le vendette di Londra: l'ex-Scià confinato all'isola Maurizio

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Ankara, sabato sera.

Se avete l'ingenua idea di andare a chiedere informazioni a qualche più o meno influente personaggio ufficiale, vi sentirete senza dubbio rispondere con un «Il Mufti? Il Gran Mufti di Gerusalemme? Mai visto, nè conosciuto, mai passato da queste parti...».

Se, però non vorrete essere così esigenti e vi accontenterete di quello che si può dire un qualche personaggio meno ufficiale, ma non per questo a corto di informazioni, troverete maggior compiacenza. Un sorriso per nulla enigmatico vi incoraggerà ad ulteriori domande, cosicchè potrete sentirvi dire che Amin el Hussein, tale il nome del Gran Mufti, è stato realmente di passaggio per la Turchia.

I cacciatori gabbati

Quando e come, queste sarà meno facile a conoscerlo, ma certamente egli attraversò il Bosforo, durante un suo rocambolesco viaggio.

E il sorriso del vostro interlocutore si aprirà a risata quando gli chiederete degli inglesi e delle loro ricerche per arrestare nell'Iran il Gran Mufti e dare luogo — finalmente — a quella esecuzione capitale per la quale da anni sembra che tengano pronti corda e sapone.

Come è noto, infatti, da quando i britannici passarono la frontiera dell'Iraq si cominciò da parte loro la caccia al Mufti, che si sapeva rifugiato a Bagdad, di dove continuava a dirigere agitazioni e rivolte dei palestinesi, dopo la sua avventurosa fuga. Bagdad fu occupata, ma il Mufti non era più là. Si era spostato, se n'era andato nell'Iran, s'era stabilito a Teheran, tanto che quella radio non tardava a far sentire la di lui voce, in focosi discorsi diretti agli arabi di tutto il Medio Oriente.

Giunse, poi, la guerra contro l'Iran. I comandanti inglesi, stavolta, si sentivano più sicuri. Dal nord avanzavano i compari sovietici, El Hussein non avrebbe potuto fuggire, preso come era tra due fuochi. Si arrivò a Teheran, si iniziarono le ricerche, agenti di ogni genere furono inviati nel paese, si mandò anche un buon numero di spie nel confinante Afganistan, ma anche da Cabul pervennero notizie negative. Il Gran Mufti si era come volatilizzato.

La prima notizia sicura è appunto questa che afferma qui in Turchia, ma se ne viene a conoscenza soltanto ora, quando — a detta dei bene informati — gli inglesi possono far di tutto meno che tentare di impadronirsi del fuggitivo. Costui, infatti, è ormai in Europa, in un paese dove c'è alta percentuale di musulmani, ma dove, anche, vi sono a presidio Forze Armate dell'Asse: in un paese, insomma, «proibito» per truppe e sicari di S. M. Britannica.

L'avventura

Come la fuga del Mufti abbia potuto realizzarsi lo si saprà soltanto, forse, a fine guerra. Certamente essa fu assai avventurosa, tale e tanta era l'attenzione che i suoi nemici facevano per non lasciarselo scappare.

A spiegare d'un lato tanto accanimento e dall'altro siffatta energia, occorrerà dire che il Gran Mufti non è — come forse si potrebbe pensare — un vecchio cadente, giunto al grado per lunga carriera, ma un giovane capo, che riuscì ad emergere per la sua energia.

Amin el Hussein altri non è se non un ex-ufficiale che combattè durante la prima Guerra Mondiale con l'Esercito turco contro gli inglesi e che — salvo brevi ed effimere tregue — non ha mai cessato di battersi contro la Gran Bretagna, che egli ritiene mortale nemico del popolo arabo.

Nato nel 1895, e quindi appena quarantaseienne, rivestì la carica di Mufti dal 1925, quando gli inglesi lo proposero essi stessi a tal grado, sperando così di ingraziarselo. Il risultato fu del tutto contrario, in quanto El Hussein si trovò capo morale di quasi un milione di arabi e ben deciso a far valere questa sua autorità per lottare contro i britannici.

Il grado di Mufti non è del resto un passo nella gerarchia religiosa; è piuttosto una dignità, esercitando egli funzioni di supremo giudice in tutte le questioni che hanno riferimento con la religione. Ascoltatissimo, El Hussein ha sempre continuato nel suo atteggiamento, riuscendo a tenere viva l'agitazione anche in questi ultimi tempi, alle spalle delle truppe britanniche operanti nei vari scacchieri.

Come reazione a questo scacco, gli inglesi se la sono pigliata con l'ex-Scià di Persia.

Un comunicato ufficiale, emanato nella giornata di ieri, dice infatti che Reza Pahlevi è stato inviato alle Isole Maurizio, nell'Oceano Indiano.

L'annuncio dato da Londra spiega che la permanenza dell'ex-Scià nell'isola solitaria era «desiderabile a causa della situazione di guerra».

Il che, in altre parole, non vuol dire altro se non un confino di polizia neppure mascherato da minime formalità.

D. A.

IN MARGINE ALLA GUERRA

Gli affari d'oro dei pescatori portoghesi

Porto, sabato sera.

Le condizioni create dalla guerra sono specialmente favorevoli per i pescatori portoghesi di sardine, i quali ritraggono, dalla pesca di un sol giorno, quanto prima ricavavano dalla pesca di tutto un mese.

In tutti i villaggi sulla costa atlantica del Portogallo, dove gli abitanti sono dediti quasi esclusivamente alla pesca, il denaro circola in modo mai prima d'ora conosciuto.

Il giornale *Diario de Noticias*, riferisce oggi il caso del piccolo villaggio di Matosinhos, che si trova nel Portogallo settentrionale, dove la vendita della pesca di soli quattro giorni ha dato un ricavo netto di oltre sei milioni di scudi portoghesi, ammontare mai ottenuto prima nella storia di tutto il paese, tanto che i pescatori, come dice il succitato giornale, dopo aver «pescato finalmente col motore nel' oro».

FUORI L'OROLOGIO

Credendosi derubato spoglia un passante minacciandolo con la rivoltella

Madrid, sabato sera.

Un'avventura quasi inverosimile è capitata ad un onesto giovanotto di Madrid. Mentre rincasava verso le due di notte, fu preso di petto da uno sconosciuto, il quale, dopo aver mormorato una parola di scusa, si allontanò. Il giovane però, preso da improvviso sospetto, mise la mano nel taschino per vedere se l'orologio d'oro e la catena c'erano ancora. Accertosi ch'essi mancavano, si dette a rincorrere lo sconosciuto e raggiuntolo, cavò di tasca la rivoltella, dicendo: «Fuori l'orologio o ti sparo!». L'altro, tremante dalla paura, consegnò gli oggetti richiesti. Ma figuratevi lo stupore del giovanotto, quando giunto a casa, trovò sul comodino il suo orologio e la sua catena, ch'egli aveva dimenticato di prendere uscendo. Senza volere egli aveva derubato il prossimo ed era diventato, per sbaglio, un malandrino!

Una polemica negli Stati Uniti

I 416 dollari di Elliot Roosevelt

Stoccolma, sabato sera.

(M. V.) - Un nome che in questi giorni è oggetto di appassionati dibattiti negli Stati Uniti è quello del tenente aviatore Elliot Roosevelt, terzogenito del guerrafondaio Presidente.

Elliot Roosevelt ha 30 anni, e presta servizio in aviazione, non nel reparto volatori, ma in quello indubbiamente più comodo della contabilità generale, dove percepisce uno stipendio di 300 dollari che, con alcune indennità suppletive, si eleva a 416 dollari, circa 8000 lire al mese. La sua recentissima nomina ad ufficiale, è universalmente criticata.

Il primo, che si elevò a protestare fu l'esperto militare, il burbero generale Hugh Johnson che disse che quella promozione era dovuta a forse grandi ma sconosciuti «meriti civili», ed aggiungendo che se fosse stato trattato alla stessa stregua degli altri, il figlio del Presidente dovrebbe avere il rango di aviere con una paga di 30 dollari al mese.

Elliot Roosevelt pubblicò una autodifesa nel *New York Times* asserendo che la sua attuale paga era di gran lunga inferiore a quello che egli guadagnava nella vita civile nella sua qualità di riuscito uomo d'affari e che anzi avendo due figli, egli non avrebbe mai dovuto essere chiamato al servizio militare.

Il giornale rispose che non c'era alcuna ragione perchè un figlio ricco, di ricchi genitori, dovesse essere esentato dalle armi solo perchè sposato, e che, promuovendolo tenente, si era commesso una odiosa ingiustizia.

Un noto asso dell'aviazione americana, il maggiore Williams, rincalza la dose scrivendo «...che un uomo, il quale senza alcuna preparazione militare possa essere di colpo nominato ufficiale solo perchè è figlio del presidente della repubblica, è cosa scandalosa. Sappiamo bene che, in Inghilterra, i figli dei lords divengono facilmente ufficiali della Royal Air Force, e vengono poi destinati a qualche cosa chiamata «servizio diplomatico» dove evitano combattere e conducono una esistenza gradevole con tè danzanti e pranzi succulenti. Ma ciò non dovrebbe avvenire in America».

Intanto 25 giovani che si trovano nelle condizioni di essere chiamati sotto le armi hanno scritto alle autorità richiedendo di essere nominati subito tenenti come Elliot Roosevelt. «Il Presidente ha detto che il reclutamento sarebbe avvenuto senza favoritismi. E noi allora? Se 416 dollari sono comodi per Elliot Roosevelt, lo sono anche per noi».

140.000 chili di aringhe pescati in un solo giorno

Malmo, sabato mattino.

I pescatori svedesi sono in questi giorni felici e contenti poichè mai si è visto un raccolto abbondante come questo ora verificatosi. In tutti i porti pescherecci del sud est, da Malmo a Kristianstadt, da Karlskrona a Kalman i battelli giungono a sera carichi in modo straordinario di aringhe. La pesca di questa specie, preziosa e lusinghiera, non ha mai presentato da venti anni a questa parte, così straordinari risultati, per l'abbondanza del pesce e per la sua qualità. In un sole giorno sono stati portati a terra ben 140.000 chilogrammi di aringhe, grosse e soffici. Uno strano fenomeno di cui non si è potuto ancora identificare la cagione, ha radunato nella regione sud-est del mare svedese, dei banchi imponentissimi di aringhe, che vengono con la massima facilità raccolte dalle reti dei numerosi pescherecci. Come è noto, l'aringa è un pesce che si conserva a lungo: affumicato e seccato, esso viene sistemato in barili, tra i dieci e i venticinque chilogrammi ciascuno e viene esportato in tutti i Paesi d'Europa. Quest'anno perciò l'esportazione delle aringhe sarà copiosissima ed a buon mercato.

Le trecentoventicinquemila foglie dell'abete più ricco della Germania

Le trentamila del più povero

Berlino, sabato sera.

E' stato constatato che la qualità e la perfezione del legno dell'abete dipendono dalla quantità di foglie che l'albero porta e, perciò, della superficie frondosa mediante la quale la pianta assorbe l'influenza benefica dell'aria e della luce.

In seguito a ciò, numerosi abeti in Germania sono stati meticolosamente esaminati e le loro foglie sono state contate una per una.

La pianta più ricca di foglie ne possedeva 325 mila, mentre quella più spoglia appena 30 mila.

La novella di "Stampa Sera,,

L'EREDITÀ

Nessuna cosa al mondo suggestionava di più Roberta che il dito alzato, con cui donna Mena, la madrina, accompagnava le inflessioni della propria voce melodrammatica. Non che «Donna Mena» meritasse veramente quel distinto appellativo di «donna», ma così amavano chiamarla i nipoti, un po' per celia, poichè ella era stata in gioventù cameriera, fine e, se si voleva, donna di compagnia d'una nobile signora, un po' perchè da quella convivenza aveva assorbita, per così dire, un'aria maestosa.

Di quel glorioso passato ella conservava i cimeli in un profondo cofano che teneva ai piè del letto, accuratamente chiuso, ed i nipoti (erano tanti!) sapevano che da quel cofano, per ognuno di loro, quando donna Mena se ne fosse andata, sarebbe sgusciato qualcosa in eredità. Nulla di più, chè donna Mena non possedeva niente all'infuori delle sue arie, e viveva d'una piccola pensione mensile lasciatale dalla nobile padrona.

Roberta era la più giovane delle nipoti, ed essendo, oltre che nipote, figlioccia, la preferita di donna Mena. E per privilegio le era stato detto, sotto promessa d'assoluto segreto, quello che le sarebbe toccato in eredità: il meraviglioso abito color prugna acerba che la nobile defunta aveva rivestito una volta sola, in occasione d'un matrimonio principesco. Erano metri e metri di stoffe, di nastrini di velluto, e ne sarebbe uscito un qualcosa di stupefacente, da abbagliare tutto il mondo. Chissà che a quell'abito color prugna acerba non fosse stata legata la fortuna di Roberta! Quando donna Mena teneva simili discorsi, la ragazzina stava in ascolto a bocca aperta, e seguiva il filo invisibile del futuro che il dito della madrina tesseva come un'infaticabile spola. Qualche rara volta, donna Mena, in un accesso di confidenza, s'era lasciata andare fino ad aprire il cofano, dinanzi a Roberta, e la ragazzina era stata assalita da una nausea leggera, aspirando quell'odor misto di canfora, di naftalina, di lavanda, che il tesoro esalava. Aveva intravvisto bagliori inquieti di sete cupe, morbidezze di velluti, ma per pochi istanti, chè il pesante coperchio s'era poi subito abbassato.

— Madrina, devo proprio aspettare di riceverlo in eredità, quell'abito?

— Che cosa vorresti dire, Roberta?

— Se non potrei averlo, ad esempio, il giorno in cui compio vent'anni.

— Che non ti passi nemmeno in mente, ragazza mia! Se vi distribuissi l'eredità prima di esser morta, voi non mi direste poi nemmeno un *requiem*. Poveri morti se non lasciano sulla terra che la loro memoria!

Non esisteva persona al mondo più cocciuta di donna Mena. Roberta sospirava...

Ella era una pallida ragazzina bionda, che, sotto apparenze d'acqua cheta, sognava la vita e l'amore e si struggeva d'invidia per le compagne più favorite dalla fortuna. Avrebbe voluto esser bella ed elegante, ma ciò non le era permesso, e tutti i suoi sogni irrealizzabili le conferivano allo sguardo un languore estatico.

Leggeva e rileggeva romanzi, raccolte ingiallite di novelle ritagliate da vecchi giornali, che la madrina conservava, sfogliava figurini d'altri tempi, e si fabbricava innamorati immaginari: cavalieri dai riccioli biondi e dall'occhio fatale, che piegavano un ginocchio innanzi a lei, rivestita del meraviglioso abito color prugna acerba, e le chiedevano di diventare la loro riverita signora.

E veramente come in sogno valicò i vent'anni.

Ventuno... ventidue... Scendeva l'insensibile china dolcemente, continuando a fantasticare d'amori e di feste. La voce melodrammatica di donna Mena accompagnava come una musica i suoi sogni.

— Madrina, nemmeno quando compirò i venticinque anni mi darete il vestito del cofano?

— Non te lo pensare, ragazza mia... è un vero patrimonio quel vestito, ed avrai tempo a portarlo quando non ci sarò più io al mondo.

Nulla però faceva pensare che donna Mena fosse in procinto di congedarsi dalla terra. Era una maestosa vecchia, dritta nella persona, autoritaria di carattere, e quando sedeva lì, accanto al vecchio cofano serrato, dava l'impressione d'una qualche figura mitologica a guardia d'un tesoro. Sempre più bionda e minuta, Roberta le sedeva di fronte, rivolgendo di tanto in tanto sguardi e sospiri al cofano inviolato. E quasi senza accorgersi raggiunse la malinconica sponda dei trent'anni.

Fu allora che, un giorno, senza che nulla potesse farlo prevedere, donna Mena si spense, proprio lì, al suo posto di guardia, accanto al cofano chiuso. Toccò a Roberta la triste sorpresa di trovarla immersa in quel sonno senza risveglio. Non vi furono contese d'eredità. Su d'un foglio coperto dalla sua scrittura minuta, donna Mena aveva espresso ogni sua volontà, ed i singoli tesori del cofano erano legati ai singoli eredi. Roberta potè così, finalmente, venire in possesso dell'abito color pru-

STAMPA SERA ULTIME STAMPA SERA

In un dinamitificio americano

225 tonnellate di esplosivo saltate in aria

La violenza dello scoppio frantuma ogni cosa per un raggio di settanta chilometri Danni enormi e numerose vittime

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

New York, sabato matt.

(N. B.) - « *La più grande esplosione del mondo* » — questo è il titolo che troneggia in prima pagina su una informazione giunta all'ultima ora ai giornali del mattino — non è registrata sui campi di battaglia di Russia, come pure si avrebbe modo e ragione di pensare, ma nello Stato nordamericano dell'Idaho, e più precisamente a Kelloy, dove un intero deposito di esplosivi è saltato in aria.

Prime notizie

Le prime notizie qui giunte segnano una cifra veramente colossale e di tal genere da giustificare in pieno il titolo anzidetto, per quanto roboante esso sia.

A Kelloy è notoriamente installato uno dei maggiori dinamitifici di tutta l'Unione, che fa parte della « Nobel Chemical Corporation », un trust internazionale che gestisce aziende del genere un po' in ogni parte del mondo.

E' appena il caso di accennare come, al momento attuale — con la nota febbre di riarmo che agita gli Stati Uniti e con gli impegni che essi hanno — le industrie di esplosivi siano in pieno fervore di attività. Così anche i magazzini del dinamitificio di Kelloy erano colmi di materiale, in attesa della spedizione. Ed è in tali magazzini che per cause finora ignote si è verificato il sinistro.

Un apocalittico boato si è fatto udire a più che cento chilometri di distanza, mentre per quasi settanta chilometri di raggio dal centro rappresentato dai magazzini passava come una raffica di uragano. Coloro che da ogni parte accorrevano sul posto, man mano che si avvicinavano a tal centro avevano sempre più viva l'impressione della gravità dell'accaduto. Mentre prima erano soltanto vetri infranti e finestre e porte sfondate, più oltre erano baracche sfasciate, poi case crollate, interi tratti di binari ferroviari divelti, mentre il terreno d'intorno sempre più fittamente era cosparso di detriti d'ogni sorta.

Una mina colossale

Dove poi, almeno al ricordo, doveva trovarsi il deposito, un immenso cratere si presentava alla vista degli accorrenti. Qualche relitto semi combusto fumava ancora qua e là.

Di vita e di viventi nessuna traccia.

Queste le prime notizie, le quali soltanto accennano al fatto che — da calcoli fatti dalla direzione newyorkese del trust — si può far conto che nel deposito si trovassero ben duecentoventicinquemila chilogrammi di dinamite.

Basta questa cifra a far capire quale sia stata la violenza della esplosione.

Tutto è stato — come s'è detto — distrutto per vastissima zona.

Naturalmente non è affatto questo il momento nel quale si possa far conto in qualunque modo dei danni. Certamente la distruzione totale del deposito e degli impianti rappresenta in casi il minore capitolo, essendo tali e così gravi le distruzioni provocate in tutta la vastissima zona.

Neppure sul numero delle vittime si può dire alcuna precisa notizia, in quanto occorrerà attendere appelli di controllo che finora non sono stati possibili; certamente si dovrà lamentare la perdita di buon numero di operai, tutti quelli che si trovavano nel magazzino e negli immediati dintorni, come pure di quegli estranei che erano non lontani dal deposito.

Per quello che riguarda la causa del sinistro: silenzio assoluto.

Uno scambio di messaggi fra Hitler e Antonescu

Bucarest, sabato sera.

Hitler ha inviato al Maresciallo Antonescu il seguente telegramma:

« *L'occupazione di Odessa corona come gesta eroica la storica lotta del popolo romeno sotto il vostro valoroso e realizzatore comando. Vi prego di gradire per questo grande successo le mie cordiali felicitazioni. Questo fatto d'armi romeno contribuisce alla vittoria finale dei nostri Eserciti, uniti col sangue e col ferro. Vi invio, signor Maresciallo, i miei saluti camerateschi. — Hitler* ».

Il Maresciallo Antonescu ha così risposto:

« *Per il cordiale pensiero col quale l'Eccellenza Vostra ha salutato la conquista di Odessa, i fatti d'arme romeni e per le buone parole con le quali onorate il leale contributo romeno alla vittoria, Vi prego di gradire le espressioni della mia viva gratitudine.*

« *L'Esercito romeno è fiero di essere unito col sangue e col ferro al glorioso Esercito tedesco e il popolo romeno guarda con fiducia e onore alla vittoria, la quale, facendo crollare il comunismo, aprirà all'Europa nuove vie di giustizia e di armonia col Vostro glorioso Esercito. Al cameratesco saluto dell'Eccellenza Vostra rispondo con la mia leale alleanza. — Antonescu* ».

NELL'IRAN

Le truppe iraniane inviate per reprimere l'insurrezione passano ai ribelli

Lisbona, sabato sera.

In seguito ai conflitti fra sovietici e inglesi che hanno avuto luogo nella Capitale dell'Iran, Londra e Mosca hanno realizzato un accordo nel senso di ritirare entrambe le loro truppe da Teheran. Intanto nel Kurdistan i ribelli hanno occupato diverse località. Reparti di truppe regolari iraniane mandate a reprimere l'insurrezione sono passate dalla parte dei ribelli. Secondo notizie qui giunte la situazione nell'Iran continua ad essere molto agitata e precaria. (Stefani).

La fanteria avanza al suono amico dei cingoli dei carri armati

Eliminando man mano le sacche, le Forze armate tedesche e le truppe italiane, ungheresi, romene e slovacche dilagano, attraverso le grosse brecce praticate, nel cuore del territorio russo. Ecco una colonna di fanteria tedesca, preceduta da carri armati, che avanza verso Oriente.

Il problema del Pacifico sul tavolo di Roosevelt

Washington tenta di prevenire gli atti del nuovo Governo nipponico con una grossa montatura propagandistica

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Washington, sabato matt.

La Camera dei Rappresentanti, come prevedevamo nei giorni scorsi, ha rapidamente approvato, secondo i desideri di Roosevelt, l'abrogazione del paragrafo sesto della Legge di neutralità ed ha così consentito al Presidente di armare i mercantili americani. La votazione ha dato queste cifre: 259 favorevoli, 138 contrari.

I deputati, noti per la loro servilità alla Casa Bianca e per la loro sommaria cultura politica, hanno, così, approvato, proprio mentre l'ascesa al Governo nipponico del generale Tojo pone nuovi problemi nel Pacifico e mentre nell'Atlantico si verificano gravi incidenti, la corsa verso la guerra in cui si sono lanciati Roosevelt ed i suoi accoliti. Il progetto passa ora al Senato e là la lotta si prevede più aspra, anche se l'esito finale sarà il medesimo.

Hull non si pronuncia

Nei riguardi della reazione di Washington di fronte al cambiamento di Governo in Giappone, sono notevoli taluni commenti di stampa che sembrano mostrare gli Stati Uniti irrigiditi sulle loro posizioni.

Nel New York World Telegram il commentatore William Simis afferma che quanto è accaduto a Tokio non ha suscitato alcuna apprensione a Washington, ma, piuttosto, una « tenacissima risolutezza ». Nel New York Sun, David Lawrence afferma, a sua volta, che gli Stati Uniti non hanno alcun desiderio di fare la guerra al Giappone, ma sono decisi a difendere le loro linee vitali sul Pacifico, linee che conducono alle Filippine e alle Indie Olandesi.

La New York Post, invece, pone il problema sotto altri termini. Secondo questo giornale, gli Stati Uniti non si trovano a dover risolvere la questione della pace o della guerra col Giappone, bensì quella della continuazione dell'assistenza a favore della Russia sovietica, oppure della rinuncia ad ogni resistenza nei confronti dell'Asse. Per quanto concerne il Giappone direttamente, il giornale suggerisce che la risposta americana agli ultimi avvenimenti di Tokio potrebbe consistere nell'inviare aeroplani degli Stati Uniti, in volo, a Vladivostok.

Il New York World Telegram infine, chiede che gli Stati Uniti non indugino a prendere misure per difendere le loro posizioni nel Pacifico. Il giornale asserisce che, senza dubbio, il pericolo di guerra esiste, e più ancora nel Pacifico che nell'Atlantico. Nelle condizioni attuali, secondo il foglio newyorkese, l'America non ha nessun motivo di impegnarsi in una guerra su due oceani, quando dispone di una flotta che può operare su un oceano solo ed ha un'aviazione ridotta ai minimi termini. Il giornale conclude, sostenendo che gli Stati Uniti, prima di muovere ulteriormente nel campo della guerra europea, debbono difendersi nel Pacifico.

L'argomento è stato anche trattato alla conferenza della stampa del Ministro degli Esteri. Un giornalista ha chiesto a Cordell Hull se i mutamenti politici intervenuti in Giappone siano tali da mettere a repentaglio le attuali relazioni fra gli Stati Uniti ed il Giappone. Hull ha risposto: « Non credo di potermi pronunciare sulla questione ».

Un altro giornalista, allora, ha invitato il Segretario agli Esteri a dire se, a suo modo di vedere, il Giappone e il popolo giapponese commettano un errore nel considerare i successi tedeschi come un indizio che l'Asse vincerà la guerra. Hull ha replicato: « Io credo che sia meglio lasciare questo giudizio ai giapponesi. Se le loro interpretazioni saranno errate, allora parleremo noi ».

Alla domanda, se egli pensi, sulla scorta delle informazioni pervenutegli, che la resistenza organizzata dei russi sui fronti di combattimento sia crollata, Hull ha risposto: « Non so nulla di più di quanto hanno comunicato i giornali e non credo sia possibile avere informazioni precise a tale riguardo ».

Alla Camera dei Rappresentanti, frattanto, il repubblicano Faddis ha invitato il Governo ad ammonire chiaramente il Giappone che, qualunque mossa esso compia per espandersi in una qualsivoglia direzione, provocherà l'immediata reazione degli Stati Uniti i quali annienteranno la flotta nipponica. Faddis ha aggiunto: « I successi dell'Asse in Russia hanno rianimato il Giappone, o, meglio, le correnti giapponesi che vogliono la guerra. Ma, se il Giappone muove contro la Russia, noi dobbiamo fermarlo ».

Il richiamo delle navi

Il Ministero della Marina, poi, che nel pomeriggio di ieri aveva rifiutato di commentare le informazioni secondo le quali i vapori americani avrebbero ricevuto l'ordine di lasciare le acque giapponesi e cinesi, ha pubblicato una breve nota nella quale è detto che alcuni vapori da carico degli Stati Uniti sono stati trattenuti nei porti di partenza per ricevere istruzioni sul loro viaggio. Il Ministero aggiunge che è errato supporre che il normale commercio non continui a svolgersi come prima e fa notare che già da qualche tempo i movimenti dei vapori degli Stati Uniti sono sotto controllo e le istruzioni date ai comandanti delle navi vengono, di tanto in tanto, modificate, cosa che non ha nulla di eccezionale.

La stazione radio di « New York WRCA », commentando la notizia del ritiro delle navi da carico americane dalle acque giapponesi e cinesi, dice a sua volta, che il provvedimento non riguarda i vapori che navigano in altre parti del Pacifico ed aggiunge che, del resto, il numero delle navi in servizio nelle acque nippo-cinesi è assolutamente minimo, mentre è considerevole quello dei vapori in servizio nel resto dell'Oceano Pacifico.

Il Dipartimento della Marina, infine, con evidente intenzione polemica verso Tokio, comunica che i lavori per la realizzazione del programma di creazione di nuove basi nel Pacifico procede in modo assolutamente soddisfacente. La prova il fatto che le basi americane del Pacifico sono già, sin d'ora, pronte per ogni eventualità. Il comunicato prosegue, annunciando che tali lavori procederanno anche per l'avvenire, secondo il medesimo ritmo con cui si procede all'aumento della Flotta, e termina con l'affermazione che la nuova flotta dei due oceani farà degli Stati Uniti la più grande potenza navale che sia mai esistita.

Fra l'altro, in questo documento, si informa che la base costruita sulle isole Midway, a circa 1200 miglia da Honolulu, è stata approntata in un periodo di tempo inferiore a quello stabilito dal relativo programma, non solo, ma, oltre agli impianti originariamente progettati, ne sono stati condotti a termine altri di carattere complementare. Nell'Alaska, i lavori procedono pure con grande celerità, mentre il colossale bacino di carenaggio di Pearl Harbour, alle Hawai, è ormai terminato e la nuova base di Kaneohe, sull'isola di Oahu, è già in efficienza.

Che ne dice il Presidente?

Da tutto ciò si trae l'impressione che Washington cerchi il modo di intimorire il Giappone con l'affermazione di essere decisa ad intervenire in caso di iniziative militari nipponiche verso il nord, o verso il sud, e con il gonfiamento della sua potenza nel Pacifico. Tali minacce, velate e palesi, non bastano, però, a nascondere le preoccupazioni generali per gli sviluppi che possono seguire alle dimissioni di Konoe ed alla formazione del Gabinetto Tojo.

Una prova di tale situazione è data dal fatto che Sumner Welles si è affrettato a cercare un colloquio con il Ministro giapponese a Washington, Wakasugi, e che tale colloquio viene sbandierato ora come un evento « altamente significativo ». Si tenta, insomma, di far la voce grossa, ma, nel contempo, di cercar di calmare le apprensioni dell'opinione pubblica.

E Roosevelt che ne dice? Più abbottonato ancora di Cordell Hull, il signor Presidente è partito per Hyde Park, limitandosi a dire ai giornalisti che lo interrogavano di sperare che le conversazioni col Giappone continuino, ancora ed a concludere ironicamente, in seguito alle insistenze degli intervistatori per sapere qualcosa di più, di non aver da dire « nulla di più ».

Ora l'International New Service si fa mandare da Hyde Park che il Presidente, appena arrivato in villa, ha subito telefonato a Hull ordinandogli di assumere un atteggiamento duro e intransigente in eventuali nuovi contatti con l'Ambasciatore giapponese Nomura, ma tale notizia appare più destinata a far parte del programma di intimidazione verso Tokio, che non alla reale intenzione di aggravare le cose.

R. G.

Diciotto comunisti colpevoli di gravi reati fucilati in Dalmazia

Roma, sabato sera.

I tribunali speciali militari di Sebenico e Spalato hanno processato una trentina di comunisti colpevoli di gravi reati (agitazioni e sabotaggi). Diciotto di essi sono stati condannati a morte mediante fucilazione. La sentenza è stata eseguita. (Stefani)

Le vittime dell'incursione su Napoli

Roma, sabato sera.

Ecco l'elenco dei morti e feriti durante l'incursione aerea su Napoli della notte 16-17 ottobre XIX:

MORTI:

1. Fiorillo Anna fu Luigi, anni 79, da Napoli, casalinga;
2. Cozzolino Gennaro fu Vincenzo, d'anni 43, barista, coniugato con 7 figli;
3. Mazzocchi Assunta fu Giuseppe, d'anni 42, casalinga, moglie del predetto;
4. Cozzolino Concetta di Gennaro, d'anni 8;
5. Cozzolino Maria di Gennaro, d'anni 4.
6. Cozzolino Antonio di Gennaro, d'anni 3;
7. Cozzolino Nunzia, fu Vincenzo, d'anni 34, nubile, casalinga;
8. Esposito Vincenzo di Vincenzo, d'anni 32, fruttivendolo, ammogliato con 4 figli;
9. Brancaccio Luisa, d'anni 27, moglie del predetto;
10. Esposito Vincenzo di Vincenzo, d'anni 10, da Napoli;
11. Esposito Pasquale di Vincenzo, d'anni 3;
12. Esposito Ciro, di Vincenzo, d'anni 1.

FERITI: 1) Cozzolino Rita di Gennaro, anni 13; 2) Cozzolino Concetta, sorella della predetta, anni 10; 3) Cozzolino Nunzia, sorella della predetta, anni 7; 4) Esposito Ciro di Giuseppe, anni 23, calzolaio, celibe; 5) Molinaro Gennaro di Decio, anni 12; 6) Esposito Giuseppe fu Salvatore, anni 66, calzolaio, coniugato con 3 figli; 7) Errera Giovanni fu Salvatore, anni 67, da Ischia, pensionato; 8) Barretta Grazia fu Biagio, anni 45, da Napoli, coniugata con 6 figli; 9) Bellifante Flora di Armando, anni 20, nubile, casalinga; 11. Bellifante Armando fu Emilio, anni 43, viaggiatore, coniugato con 9 figli; 11) Collaro Anna fu Alfredo, anni 41, moglie del predetto; 12) Bellifante Emilio, anni 18, celibe, studente; 13. Bellifante Alfredo, fratello del predetto, anni 14, studente; 14. Collaro Assunta di Alfredo, anni 29, da Napoli, nubile, casalinga; 15) Salvatore Giuseppe di Alfonso, anni 35, stuccatore, ammogliato con 4 figli; 16) Marasca Andrea di Raffaele, anni 32, aiutante radiologo, celibe; 17) Imparato Anna di Nicola, anni 12, da Socaro; 18) Barbato Michelina fu Pietro, anni 40, da Secondigliano, coniugata con 7 figli, casalinga; 19) Tommaso Giuseppina fu Nicola, anni 47, da Napoli, casalinga, coniugata con 4 figli;

20) Gaudiello Giuseppe di Salvatore, anni 44, bracciante, coniugato con 7 figli; 21) Gaudiello Nicola di Giuseppe, anni 13; 22) Gaudiello Maria di Giuseppe, anni 8; 23) Gaudiello Franco di Giuseppe, anni 4; 24) Esposito Rosa di Giuseppe, anni 27, casalinga, coniugata con 2 figli; 25) Furia Giovanni di Vincenzo, anni 9; 26) Furia Maria di Vincenzo, mesi 18; 27) Esposito Maria fu Pietro, anni 58, casalinga, coniugata con 3 figli; 28) Memoli Giovanni fu Bernardo, anni 41, celibe, panettiere; 29) Veneruso Maria di Ferdinando, anni 30, casalinga, coniugata; 30) Gaudiello Salvatore di Giuseppe, anni 18, celibe, studente; 31) Molinari Decio di Vincenzo, anni 41, impiegato, coniugato con 5 figli; 32) Legri Raffaele fu Gennaro, anni 45, panettiere, coniugato con 4 figli; 33) Lanza Nicola di Michele, anni 44, portalettere, coniugato con 2 figli; 34) Lanza Olga di Nicola, anni 7; 35) Lanza Concetta di Michele, anni 18; 36) Sardelli Arcangela fu Antonio, anni 47, casalinga, coniugata; 37) Cutolo Ciro fu Gioacchino, anni 54, carbonaio, coniugato con 7 figli magg.

L'incursione su Siracusa

Ecco l'elenco dei morti e feriti durante l'incursione aerea su Siracusa del 17 ottobre 1941-XIX:

MORTI:

1. Cutrale Anna, anni 18, studentessa;
2. Provenza Rosario, anni 38, giornalaio ammogliato;
3. Una donna dall'apparente età di anni 20, non ancora identificata;
4. Capuccio Giovanni, anni 17, fattorino telegrafico.

FERITI:

1. Catalano Aurelia, anni 18, studentessa; 2. Debiasi Giacomo, anni 35, impiegato ferrovie, ammogliato con 3 figli; 3. Romano Sebastiano, anni 35, carrettiere, ammogliato con 5 figli; 4. Rubino Apolo, anni 20; 5. Giudice Pennuto Giuseppina, anni 40, casalinga, sposata con 3 figli; 6. Rubino Sebastiano, anni 45, impiegato ferr.; 7. Amenta Amadeo, anni 50, operaio ferr., ammogliato con 3 figli; 8. Lui Giuseppina, anni 25, casalinga, sposata senza figli; 9. Lionti Francesco, anni 31, soldato fanteria; 10. Ierna Salvatore, anni 42, muratore, cap. magg. fanteria, ammogliato con 4 figli; 11) Latina Giuseppe, anni 19, studente, celibe, aviere allievo marconista; 12) Bianco Andrea, anni 15; 13) Quadrella Antonio, anni 33, soldato sanità; 14) Latina Gaetano, anni 57, pensionato, ammogliato con 2 figli; 15) Trovato Rosario, anni 33, agrumaio, celibe, militare alle armi; 16) Marchesiello di Biasi Antonio, anni 41, impiegato ferr.; 17) Lentinello Grazio, anni 46, capo staz. FF. SS., celibe; 18) Sipione Luigi, anni 30, addetto staz. ferr., celibe; 19) Chiodato Antonino, anni 22, sergente R. E.; 20) Roccaro Salvatore, bracciante agricolo, C. N., sposato con 3 figli; 21) Cavarra Paolo, fattorino; 22) Ranetta Carmelo, anni 21; 23) Valentino Giuseppe, anni 48, nolegg. cuscini ferroviari, ammogliato con 8 figli; 24) Burzio Vincenzo, anni 34, manovale ferr., ammogliato con 2 figli.

Esemplari condanne per violazione di legge interessanti le fabbricazioni di guerra

Roma, sabato sera.

I seguenti titolari di varie Ditte che si sono resi colpevoli di reati interessanti le fabbricazioni di guerra sono stati deferiti all'autorità giudiziaria dai competenti organi del Sottosegretariato di Stato per le fabbricazioni di guerra e condannati:

1) Marturini Vittorio (Torino) *per omessa denunzia di cimeri di lana e per mancata tenuta del prescritto registro, a mesi 9 di arresto e L. 9.000 di ammenda dal Tribunale di Torino;*

2) Pagliano Carlo, Ceva (Cuneo) *per omessa denunzia e vendita illegale di rottami ferrosi, a mesi 4 di arresto e L. 6.000 di ammenda dal Tribunale di Cuneo;*

3) Falcone Gaetano, Pagani (Salerno), *per omessa denunzia e vendita illegale di rifiuti di latta stagnata e scatolame fuori uso, a 3 mesi di arresto e L. 7.000 di ammenda dal Tribunale di Salerno;*

4) Figaro Emilio, Barra (Napoli) *per omessa denuncia di materiale ferroso, a 3 mesi di arresto e L. 2.300 di ammenda dalla Pretura di Barra;*

5) Roggero Beniamino (Casale Monferrato), Servizi Sergio (Torino), e Rosso Federico (Torino), *per vendita di nafta a prezzi maggiorati, a complessive L. 18.000 di ammenda dal Tribunale di Milano;*

6) Melis Aldo (Sassari) *per vendita di suola a prezzi maggiorati, a L. 9.000 di ammenda dal Tribunale di Sassari;*

7) Stucchi Giulio, *amministratore unico della Società Anonima Industrie grafiche Stucchi (Milano), per vendita di nafta a prezzi maggiorati, a L. 9000 di ammenda dal Tribunale di Milano;*

8) Ghislandi Renzo *comproprietario della Ditta S.A.M.I.L. (Milano), per vendita di lamiere nere usate e prezzi maggiorati, a L. 9000 di ammenda dalla Pretura di Milano;*

9) Marianelli Leopoldo (Ponte a Egola) *per vendita di cuoio senza autorizzazione, a L. 5000 di ammenda dal Tribunale di Pisa;*

10) Sevieri Natale *procuratore della Ditta Sevieri Goliardo Nuovi Guido Baroni Enzo (Santa Croce sull'Arno) per vendita di pelli conciate senza autorizzazione, a L. 7500 ciascuno di ammenda dal Tribunale di Pisa;*

11) Calvetti Ruggero, Parchi Silvio e Vannucci Giovanni (Ponte a Egola) *per vendita illegale di pelli bovine e equine, condannati rispettivamente a L. 7400, 7000 e 6500 di ammenda dal Tribunale di Pisa;*

12) Ramaioli Oreste (Milano) *per vendita di stagno in pani a prezzo maggiorato, a L. 6000 di ammenda, dalla pretura di Milano.*

Le direttive del Duce a Eugenio Coselschi capo della Delegazione del P.N.F. in Croazia

Roma, sabato sera.

Il Duce ha ricevuto il Luogotenente Generale Eugenio Coselschi, capo della Delegazione del P. N. F. in Croazia, che Gli ha fatto una dettagliata relazione sull'attività da lui svolta nel quadro di una sempre più stretta collaborazione fra i movimenti rivoluzionari fascista e ustascia nella lotta contro il bolscevismo e nella creazione dell'ordine nuovo.

Il Duce nel dare la Sua approvazione all'opera sin qui svolta, ha impartito precise direttive per l'azione ulteriore.

Il Duce riceve il conte Marzotto

Roma, sabato sera.

Il Duce ha ricevuto l'industriale laniero conte Gaetano Marzotto di Valdagno Castelnuovo che Gli ha riferito sull'attività svolta dai suoi importanti stabilimenti nei dodici mesi trascorsi. A tale relazione, assai soddisfacente, il conte Marzotto ha aggiunto dettagli per quanto concerne l'assistenza la quale ha carattere di integrazione delle provvidenze dello Stato e degli Enti di previdenza e si dirige quindi ai dipendenti alle armi, sia alle maestranze che alle loro famiglie. Per tali assistenze si superano già le 300 mila lire mensili.

Il Duce ha molto elogiato il conte Marzotto per l'attività da lui svolta nel gruppo industriale che dirige e per l'opera di collaborazione sociale compiuta e da compiere.

Grossa meteora celeste nel cielo di Genova

Genova, sabato sera.

Ieri sera, alle 21,25, è stato osservato nel cielo della nostra città un interessantissimo fenomeno celeste: una meteora d'impressionante grandezza ha solcato il cielo in direzione nord ovest-sud est, illuminando a giorno per un istante la volta stellata. La meteora ha quindi lasciato dietro di sè una lunghissima striscia di fuoco.

Noto avvocato torinese trovato esanime a Milano nella vasca da bagno

Milano, sabato sera.

L'ancora giovane avvocato Dionisio Moglia di Giuseppe, da Torino, che nella nostra città, ove aveva famiglia, conduceva uno studio legale fiorentissimo e godeva di una salda reputazione, è stato rinvenuto stamane esanime nel gabinetto da bagno dove, appena sceso dal letto, si era recato per prendere una doccia fredda necessaria ai suoi nervi. Da vario tempo egli infatti soffriva di una forma acutissima di neurastenia. I familiari avevano udito un grido ed erano accorsi, ma la porta chiusa dall'interno aveva impedito di portare immediatamente soccorso al congiunto. Abbattuta la porta, l'avv. Moglia è stato trovato disperatamente aggrappato alla vasca da bagno come nello sforzo di risollevarsi. Poco dopo è spirato.

Il Ministro Bottai inaugura a Roma l'Istituto del restauro

La grande importanza dell'iniziativa voluta dal Duce

Roma, sabato sera.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha inaugurato stamane il R. Istituto centrale del restauro. La sede è stata modernamente adattata nell'edificio a quattro piani dell'antico convento di S. Francesco da Paola, edificio che ricorda nei secoli scorsi ospiti di alto lignaggio. Il Cardinale Pizzardo ha benedetto la sede dell'Istituto e insieme con il Ministro Bottai, il Sottosegretario Del Giudice, il Federale che rappresentava il Segretario del Partito, il Governatore, il Prefetto, il Direttore generale delle Arti e il presidente dell'Accademia di S. Luca, ha proceduto alla visita dei luminosi locali.

Nell'aula magna il direttore dell'Istituto, prof. Brandi, ha riferito al Ministro e presidente del Consiglio tecnico dell'istituto stesso sulle realizzazioni di questo organo fondamentale della conservazione del patrimonio artistico italiano. Il Ministro, rivolgendo la sua parola con speciale riguardo ai sovraintendenti storici d'arte e archeologi convenuti da tutte le parti d'Italia, ha iniziato sottolineando la grande importanza nazionale del R. Istituto del restauro che, voluto dal Duce, viene a colmare una lacuna gravissima e assume, data la sua attrezzatura unica, una funzione preponderante nel campo del restauro non solo in Italia, ma nel mondo.

Vendeva del tè a 500 lire al chilogrammo

Roma, sabato sera.

Da parecchio tempo era stato segnalato alla R. Questura che nella drogheria Candelotti di via Lombardia veniva spesso rifiutato il tè a taluni consumatori mentre ad altri il biondo coloniale veniva offerto ma a prezzo esorbitante. In conseguenza di ciò il 23 dello scorso settembre si presentavano nella detta drogheria due agenti di P. S. in borghese, i quali, chiesto del tè, si sentirono rispondere che esso da molto tempo era esaurito. Gli agenti allora si qualificarono e proceduta ad accurata perquisizione rinvennero un sacco di tè di oltre tre chili nascosto sotto il banco. Il padrone del negozio, Nello Foroni, dichiarò che la merce era stata riservata ad un noto caffè che l'aveva il giorno prima ordinata; tale circostanza fu però negata dal proprietario stesso del caffè.

Il Foroni, tratto in arresto, è comparso dinanzi al nostro Tribunale per rispondere di sottrazione di merce al normale consumo e di alterazione di prezzi, essendo risultato che il Foroni aveva anche più volte venduto il tè in ragione di lire 500 al chilogrammo. Il suo difensore ha sostenuto che il tè, genere di lusso, ha dei consumatori di eccezione e che il commerciante ha diritto di poter riservare gli ultimi residui di esso ad una ditta abituale cliente che altro non avrebbe fatto che distribuire la merce all'immediato consumo. Ma il Tribunale, respingendo la tesi difensiva, ha condannato il Foroni a tre anni di reclusione e a 3500 lire di multa.

Furto per quindicimila lire in un alloggio a Genova

Genova, sabato sera.

E' stata sporta denunzia stamane in Questura da tale Maria Russo, abitante a Quarto, Villa Carrara n. 1, che la notte scorsa ignoti ladri, penetrati nel suo appartamento, hanno rubato tre pellicce, una macchina da cucire, alcuni capi di biancheria per un valore complessivo di 15.000 lire.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Gazzetta LA STAMPA